

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

32
2024

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Sapienza, Università di Roma)
Andrea Cardarelli (Sapienza, Università di Roma)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Comitato Editoriale

Claudio Cavazzuti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Andrea Gaucci (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

Rivista di classe A - ANVUR dell'area 10

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
www.antequem.it

Abbonamento

€ 40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; federica.rossi@unibo.it

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315; ISBN 978-88-7849-205-9
© 2024 Ante Quem S.r.l.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
da Editografica s.r.l., Rastignano, Pianoro (Bo)

INDICE

Marialetizia Carra, Marta Modolo, Enzo Rizzo, Ursula Thun Hohenstein <i>Primi dati carpologici planimetrici dalla campagna di scavo 2022 presso il sito palafitticolo di San Giorgio e Santa Maria (Revine-Lago e Tarzo, TV): tracce alimentari ed ecologiche</i>	7
Salvatore Vitale <i>The Late Bronze Age to Early Iron Age chronological sequence from the site of the Asklopis in the northeast Koan region</i>	27
Federica Boschi, Marco Dubbini, Ilaria Venanzoni, Enrico Zampieri <i>Indagini integrate, valutazione e prevenzione per l'archeologia invisibile: prime esperienze dal progetto SEARCH - SEnsing ARCHaeology</i>	43
Andrea Gaucci, Anna Serra, Matteo Proto, Maristella Cingia <i>Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno</i>	65
Mario Iozzo (con un contributo di Johannes H. Sterba) <i>Storie di frammenti greci in Italia: Amasis, Gravisca e l'Urla Group</i>	117
Benedetta Sciarimenti <i>«[...] nihil esse potentius auro» (Ov., Am. III 8, 29): la rappresentazione di Danae e Giove nell'iconografia greca e nella pittura romana</i>	135
Antonella Coralini <i>Tectorium picturasque corradere. Dalle discariche di macerie alle storie di cantieri: evidenza materiale e fonti scritte a confronto</i>	151
Giorgia Bandini, Giorgia Angelica Chatzidakis, Giulia Lucia De Grazia, Laura Sofia Di Giorno, Elena Gazzoli, Susie Rossi, Mariana Simonetti, Valentina Tarsetti, Giulia Torrini, Alice Zurzolo <i>Survey da Piazza Armerina a Sophiana: la ricostruzione di un antico percorso. Risultati preliminari</i>	173

RECENSIONI

Giuliano De Felice, <i>Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti</i> (Marianna Bucchioni, Emma Beatrice Farina)	201
---	-----

SURVEY DA PIAZZA ARMERINA A SOPHIANA: LA RICOSTRUZIONE DI UN ANTICO PERCORSO. RISULTATI PRELIMINARI

Giorgia Bandini*, Giorgia Angelica Chatzidakis**, Giulia Lucia De Grazia**, Laura Sofia Di Giorno*, Elena Gazzoli*, Susie Rossi***, Mariana Simonetti***, Valentina Tarsetti***, Giulia Torrini***, Alice Zurzolo**

The present work derives from the survey project “PARS. Da Piazza Armerina a Sophiana: ricostruire un percorso” carried out by a group of first-year students of the Specialization School in Archeological Heritage from the University of Bologna (November 2022). The selected area, located between the well-known Villa del Casale (Piazza Armerina, EN) and the archaeological site of Sophiana (Mazzarino, CL), has been highly valued by several human groups since the Paleolithic, resulting in a long-lasting and ongoing tradition of research. So, the present paper and the project itself greatly suit this durable and promising line of research. Their aim is to obtain new data to better understand past settlement dynamics, reconstruct the ancient environment and the connecting path between Villa del Casale and Sophiana, so that it can eventually be evaluated through archaeological trekking. Preliminarily to the survey, the authors realized a GIS to observe the available archaeological remains to carefully plan the field work, select the most promising areas and apply the most suitable methodology. Subsequently, the documentation of the pottery sherds found in the field led to the proposal of broad chronological identifications.

Introduzione

Il presente contributo è il risultato del progetto “PARS. Da Piazza Armerina a Sophiana. Ricostruire un percorso”, che ha preso avvio nel mese di novembre 2022¹. L'area oggetto della ricognizione (fig. 1) è situata a sud-ovest della Villa del Casale, presso Piazza Armerina (EN), fino alla *mansio* di Sophiana, per un totale di ca. 4 km, e le motivazioni che hanno spinto a selezionarla sono molteplici. Innanzitutto, si tratta di un'area che, per le sue peculiarità geomorfologiche, è stata estremamente apprezzata da diversi gruppi umani nel corso del tempo e definita da un intenso sfruttamento dalle fasi finali del Paleolitico fino all'età tardoantica. Inoltre, ricognizioni ivi condotte in precedenza ne hanno confermato la potenzialità archeologica, circoscrivendola come un'area decisamente promettente per l'acquisizione di nuovi dati, utili a

una possibile rilettura delle dinamiche insediative e alla ricostruzione del paesaggio antico. Infine, tale progetto è stato fin da subito pensato per la promozione del patrimonio culturale e per la sua fruizione pubblica e, ancora una volta, l'area selezionata si è rivelata essere ottima allo scopo. Il territorio, infatti, è stato oggetto a più riprese di un'intensa attività di comunicazione e divulgazione ad opera del Gruppo Archeologico “Litterio Villari” di Piazza Armerina. Volontà delle scriventi è stata, dunque, quella di entrare a far parte attiva di questa comunità, condividendo il progetto, i suoi scopi e i suoi primi risultati a partire dai canali *social* creati appositamente. In quest'ottica di condivisione e valorizzazione del patrimonio culturale, le autrici hanno presentato alcuni risultati preliminari della ricerca al Convegno “Nel segno del tempo. L'archeologia attraverso alterazioni, resistenze e fratture” (Bandini *et alii* c.s.), tenutosi nel gennaio 2024 a Padova presso Palazzo Liviano, e proseguiranno nella medesima direzione. Il presente contributo è dunque l'esito di preliminari riflessioni sul territorio, pur nella consapevolezza che i limitati giorni a disposizione per la ricognizione di superficie e l'impossibilità di raccogliere i materiali, dovuti a ragioni burocratiche e logistiche, rendano i risultati parziali e implementabili con ricerche future.

G.B., G.A.C., G.L.D.G., L.S.D.G., E.G., S.R.,
M.S., V.T., G.T., A.Z.

* Sapienza Università di Roma.

** Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

*** Ricercatrice indipendente.

¹ Al progetto hanno preso parte dieci allieve del primo anno della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (A.A. 2021/2022). Si ringraziano per il sostegno Elisabetta Govi, Direttrice della suddetta Scuola di Specializzazione, Isabella Baldini e Carla Sfameni, docenti della Scuola, Paolo Barresi, professore dell'Università Kore di Enna, e il Gruppo Archeologico “Litterio Villari” di Piazza Armerina.

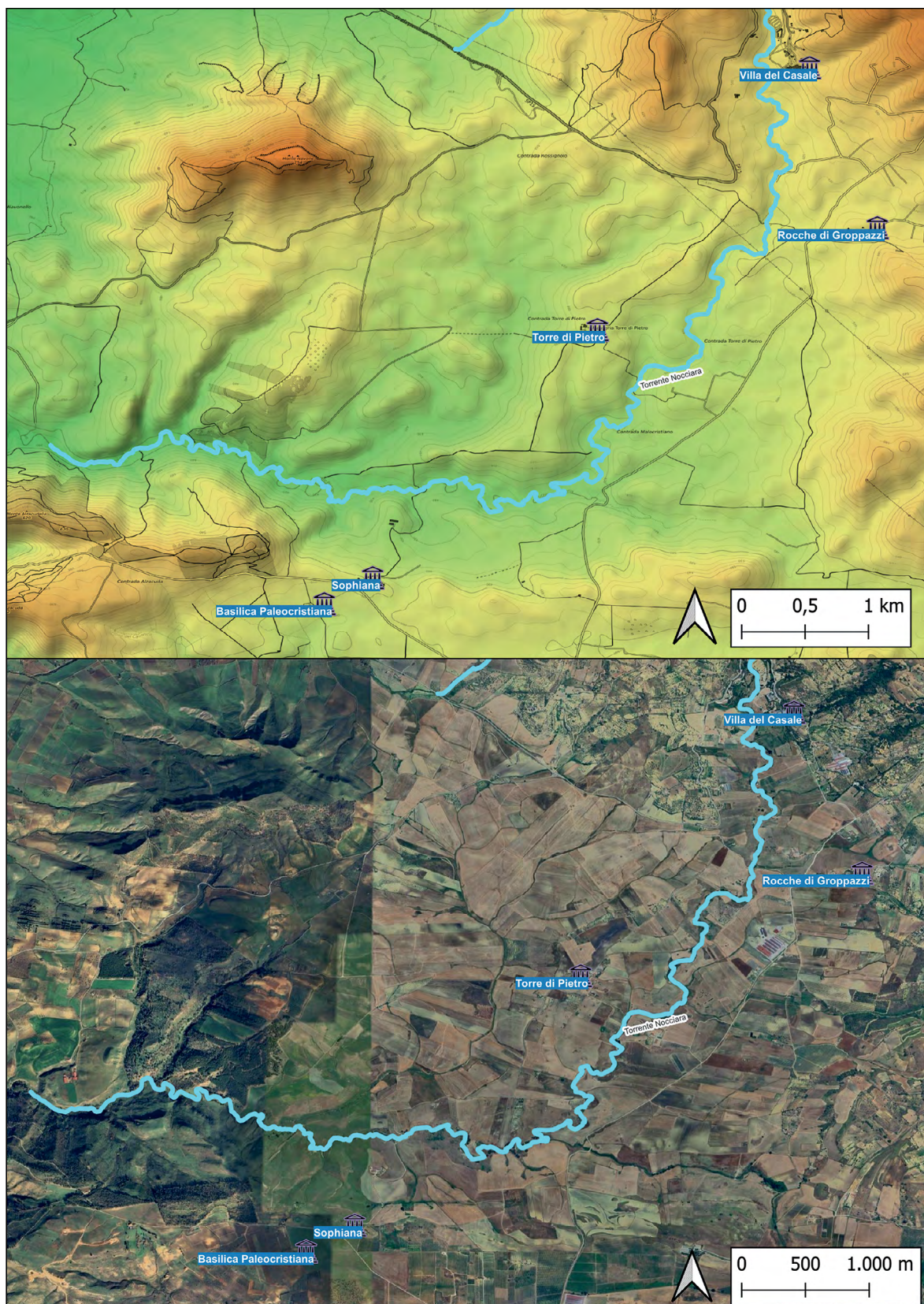


Fig. 1. Localizzazione del contesto di studio, con i principali siti archeologici noti e il corso del Torrente Nociara. In alto elaborazione su OpenTopoMap e DEM TinItaly, in basso immagine ricavata da Google Satellite. Elaborazione di E. Gazzoli.

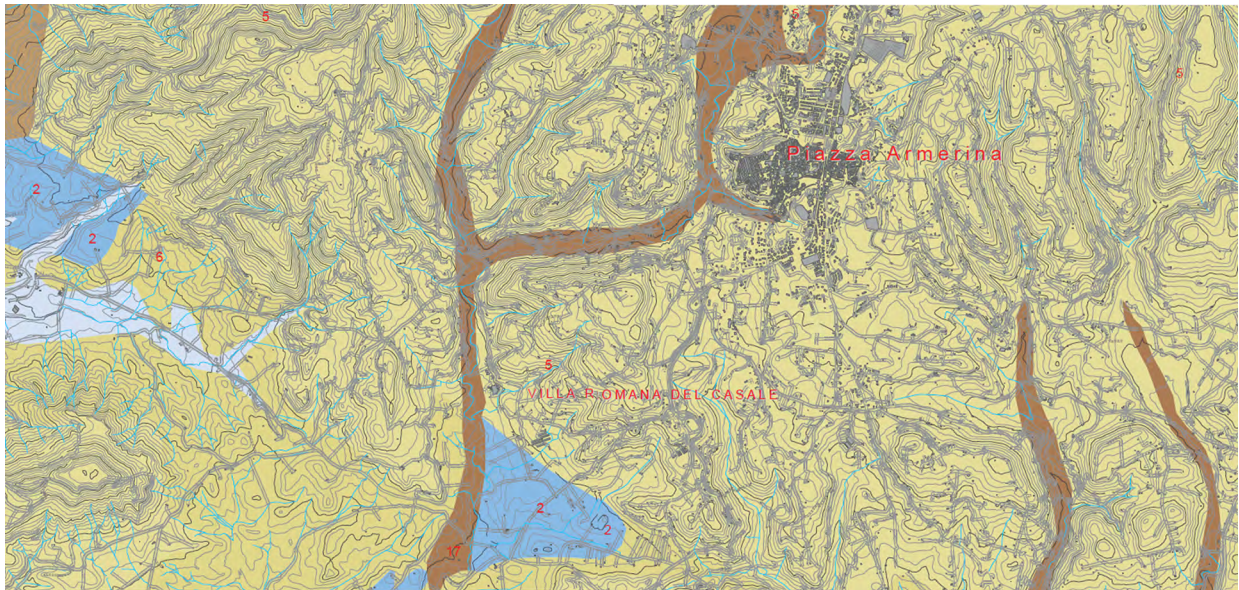


Fig. 2. Localizzazione del sito della Villa del Casale e del moderno centro abitato di Piazza Armerina (EN) sulla Carta Geologica 1: 25000, Provincia di Enna, Piano Territoriale Provinciale, elaborazione delle Tavole I e L. Sono evidenziati in giallo i conglomerati grigi, in azzurro i depositi alluvionali antichi e in marrone la formazione di Polizzi.

Il contesto geomorfologico

Il sito di Piazza Armerina (EN) si erge su un'altura dei Monti Erei meridionali a 697 s.l.m., nella parte centro-orientale della Sicilia in un contesto collinare che a nord della Villa del Casale raggiunge gli 800 m (colle Mangone e colle Cozzo del Casale; fig. 2).

Le caratteristiche geologiche e la ricchezza di corsi d'acqua hanno reso il territorio particolarmente favorevole per lo stanziamento umano². Tra i corsi d'acqua si annovera il fiume Gela-torrente Nocciara³, che lambisce le colline tra la Villa del Casale e le Rocche di Gropazzì, sito che testimonia una continuità di frequentazione dalle fasi finali dell'età del Bronzo fino ai secoli VI-VII d.C. In origine, il fiume doveva scorrere più vicino alla Villa, differentemente da quanto è possibile osservare oggi: infatti, il ripetersi nel tempo di nu-

merose alluvioni ne ha progressivamente alterato il corso.

Da Piazza Armerina il torrente Nocciara – prima di riversarsi nel lago Dissueri, dove prende il nome di fiume Gela – giunge a lambire il sito di *Philosophiana-Sophiana*, che sorge su un ampio *plateau* di 8 ha dalla forma triangolare, a ca. 500 m s.l.m. Lo delimitano a nord il suddetto torrente, a ovest il complesso collinare di Monte Alzacuda (656 m s.l.m.) e Costa Italia e a sud il Vallone del Canonico. Le cime più elevate attorno al sito, che arrivano a 885 m s.l.m. nel Monte del Bosco, si trovano a una certa distanza da esso, attorno a Piazza Armerina. Quest'ultima è visibile da *Sophiana*, che occupa il punto più alto della spianata, da cui domina la vallata del fiume. A sud e a est l'insediamento è circondato da terreni pianeggianti assai fertili dovuti alla presenza di sorgenti perenni, tra cui la sorgente Sofiana.

Da un punto di vista geologico l'area di indagine si caratterizza per la presenza di processi erosivi superficiali distribuiti in diverse forme e intensità. La geologia risulta relativamente semplice, in quanto costituita da arenaria e da sabbie marine plioceniche, al di sopra delle quali si dispongono depositi continentali recenti (materiale di granulometria sabbiosa, proveniente dall'alterazione del substrato arenaceo-sabbioso). In relazione a ciò si segnala che, in determinate aree, la presenza di terreni di natura incoerente e dalla

² Oggi il territorio appare contraddistinto dall'alternanza di aree boschive e terreni coltivabili. Sulle dinamiche insediative del popolamento antico si vedano Fiorilla 2004; Alfano, Muratore, Arrabito 2014.

³ Tale fiume nasce dai monti Erei a circa 7 km a nord-ovest di Piazza Armerina e sin dall'epoca preistorica ha rappresentato una rilevante via di accesso verso le zone interne dell'isola.

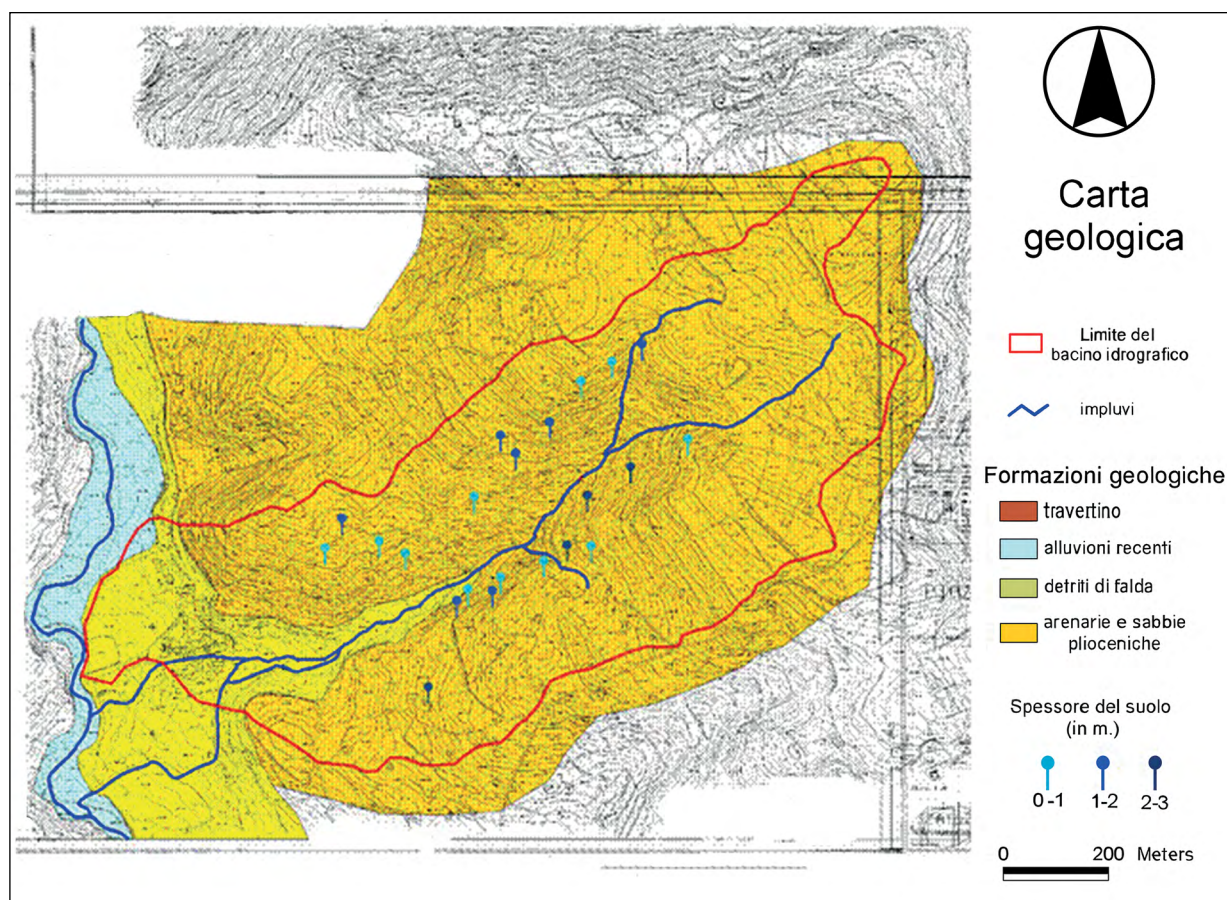


Fig. 3. Carta Geologica della provincia di Enna (dal sito web afs.enea.it).

prevalente componente sabbiosa risulta problematica per la lettura di evidenze archeologiche⁴.

Come mostra la Carta Geologica della Provincia di Enna (1:25.000, figg. 2 e 3), il territorio a sud della Villa del Casale è caratterizzato dalla presenza di conglomerati grigi e marne di Gera-cello, marne argillose e talvolta sabbiose di colore giallastro. Si distinguono, poi, strati di depositi alluvionali antichi costituiti da conglomerati, sabbie e limi in modesti spessori e terrazzati in più ordini (Pleistocene-Olocene). Infine, nelle vicinanze della zona di nostro interesse è presente la Formazione di Polizzi, formata da calcari e calcari marnosi di colore biancastro e risalente all'Eocene inferiore medio⁵.

⁴ Per la ricostruzione della storia ambientale si veda: https://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/piazza_armerina/.

⁵ Per la caratterizzazione geologica del territorio si veda la Carta Geologica 1: 25.000 Provincia di Enna, Piano Territoriale Provinciale tavole I e L; foglio 631 della Carta 1:50.000 dell'I.G.M.: 631 Caltanissetta Enna.

La zona a sud-est della Villa del Casale risulta oggi interessata da diversi fenomeni di dissesto alluvionale, soprattutto nei tratti in prossimità del corso d'acqua. Analoghe problematiche hanno interessato ripetutamente l'area del Parco Archeologico poiché collocata all'estremità sud-occidentale del bacino idrografico, in prossimità della confluenza con il torrente Nocciara.

Nell'area della Villa del Casale, così come presso il sito di *Sophiana*, è stato possibile ricostruire l'evoluzione dell'ambiente antico e della vegetazione a partire dall'età romana attraverso indagini polliniche (Montecchi, Torri, Accorsi 2012). In particolare, nel primo caso è stato riconosciuto un paesaggio vegetale fortemente deforestato, collinare e di tipo mediterraneo, ricco di prati e pascoli e di piante adatte a un ambiente umido. In anni recenti l'introduzione di olivi e alberi esotici ha determinato un cambiamento più drastico nel paesaggio. Difatti, aree rocciose e non coltivabili sono state rese produttive grazie alla predisposizione di uno strato di terra fertile che ha coperto il precedente piano di campagna per ca. 2 m di

h. Differente risulta la ricostruzione del paesaggio nell'area di *Sophiana*⁶. Le indagini polliniche hanno qui suggerito un territorio occupato in antico da estesi pascoli aridi, a cui si aggiungevano coltivazioni arboree di olivo, noce e vite, sebbene non in prossimità diretta del sito. Successivamente, dopo l'abbandono dell'insediamento, l'area continuò a essere occupata da coltivazioni, probabilmente gestite dalle fattorie distribuite nel territorio.

G.B., G.A.C., L.S.D.G., E.G.

Per un'analisi toponomastica: fonti itinerarie e viabilità.
L'*Itinerarium Antonini*: la via a Catina Agrigentum (It. Ant. 88,2 e 94,2)

Per un'analisi topografica e toponomastica di aree interessate dalla viabilità antica fondamentale risulta una riflessione relativa alle fonti itinerarie (Basso 2007) e alla viabilità storica in Sicilia. Essa si basava essenzialmente sulle vie costiere⁷ e sulla meno nota viabilità interna⁸, comprendente, per quanto qui ci interessa maggiormente, la via di collegamento tra Catania e Agrigento (It. Ant. 88 e 94, 2).

L'intervento romano sulla viabilità siciliana fu molto precoce e, salvo rare eccezioni, si limitò a restaurare tracciati preesistenti, spesso di età arcaica, identificabili con le vie di penetrazione dei coloni greci (fig. 4).

Le fonti itinerarie che citano il tratto di nostro interesse, nonostante le problematiche di utilizzo, legate in *primis* alla natura dei documenti stessi e alla loro corretta interpretazione, nonché alla terminologia da esse impiegata (Corsi 2000: 60-61; 2020: 165-169), risultano indispensabili ai fini dell'inquadramento del "Progetto PARS"⁹.

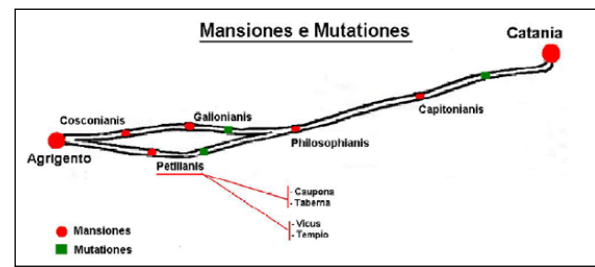


Fig. 4. *Mansiones e mutationes* della Catina-Agrigentum (Santagati, Busub 2016).

In particolare, l'*Itinerarium Antonini*¹⁰, disorganico elenco di percorsi stradali datato, non senza controversie, fra gli ultimi decenni del III e la prima metà del IV secolo d.C. (Calzolari 1996: 380-382), cita per ben due volte il tratto a *Catina Agrigentum*, percorso interno che a Catania si staccava dalla Via Pompeia e si dirigeva alla costa centromeridionale attraversando la piana di Catania.

Alla prima citazione (It. Ant. 88, 2), *A Traiecto Lilybeo*, relativa al percorso con verosimiglianza già sfruttato nel III secolo d.C. per raggiungere Catania e poi Agrigento partendo dallo Stretto di Messina, va sommata la seconda (It. Ant. 94, 2; Sfacteria 2016a; 2018), ovvero il noto passo *Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc institutis*, che, inserendo questo importante dato "cronologico" (Corsi 2000: 60; Sfacteria 2018: 67-68), ricorda sette tappe identificate come *fundi/villae*¹¹. Fra queste spicca, ai fini del nostro progetto, la menzione di *Philosophiana* (fig. 5).

Assente nella *Tabula Peutingeriana*, il tracciato è invece citato dalla *divalis* sacra del 538 d.C. attribuita a Giustiniano (Pace 1940)¹², dal cosiddetto "*Itinerario Cassinese*", originale, perduto, di un itinerario tardoantico, affine ma non identico alla fonte antoniniana, di cui riporta entrambe le versioni (Paladino 2004: 48), e dalla descrizione contenuta nel capitolo VII de *Il libro del Re Ruggero*, monu-

⁶ Per le evidenze palinologiche che caratterizzavano il paesaggio antico tra I secolo a.C. e IX secolo d.C. si veda Vaccaro, MacKinnon, Mercuri 2018.

⁷ Per la *Via Pompeia* che collegava Messina ad Agrigento passando per Catania (Cic., *Verr.* II 3) si veda Uggeri 2005: 232-233. Per la *Via Selenuntina* che collegava Siracusa a Lilibeo (Marsala), citata dall'*Itinerarium Antonini*, si veda Uggeri 2005: 251. Infine, la *Via Valeria*, costruita dal console Marco Valerio Levino nel 210 a.C. dopo la Seconda Guerra Punica (Strab., *Geog.* VI 3) collegava Tindari a Lilibeo.

⁸ La viabilità interna era costituita dalla *Via Aurelia*, prima strada realizzata dai Romani sull'isola per connettere Agrigento a Palermo, dalla Gela, ricordata da Diodoro Siculo (*Bibl. Hist.* XIV 95), dalla Ragusa e dalla Catania-Termini Imerese, presente nella *Tabula Peutingeriana*.

⁹ Basso 2016: 28. Le guide "più note" sono l'*Itinerarium Anto-*

nini, la *Tabula Peutingeriana* (ricchissimi di informazioni, ma poco dettagliati) e l'*Itinerarium Burdigalense* (molto più articolato e puntuale). Più tarde invece la *Cosmografia ravennate* (VII secolo d.C.) e la *Geografia di Guidone* (IX secolo d.C.).

¹⁰ Il nome con cui oggi è designato è dovuto ai moderni editori, ma non tutti i codici riportano un titolo. Nel tardo Medioevo era conosciuto come *Itinerario d'Antonio*, con evidente fraintendimento del nome (Calzolari 1996: 375).

¹¹ Le tappe menzionate sono: *Philosophianis*, *Petilianis*, *Capitonianis*, *Calvisiana*, *Cosconianis*, *Gallonianis*, *Pittinianis*.

¹² L'articolo del 1940 è significativamente intitolato *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, pubblicato in *Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri*: 169-177.

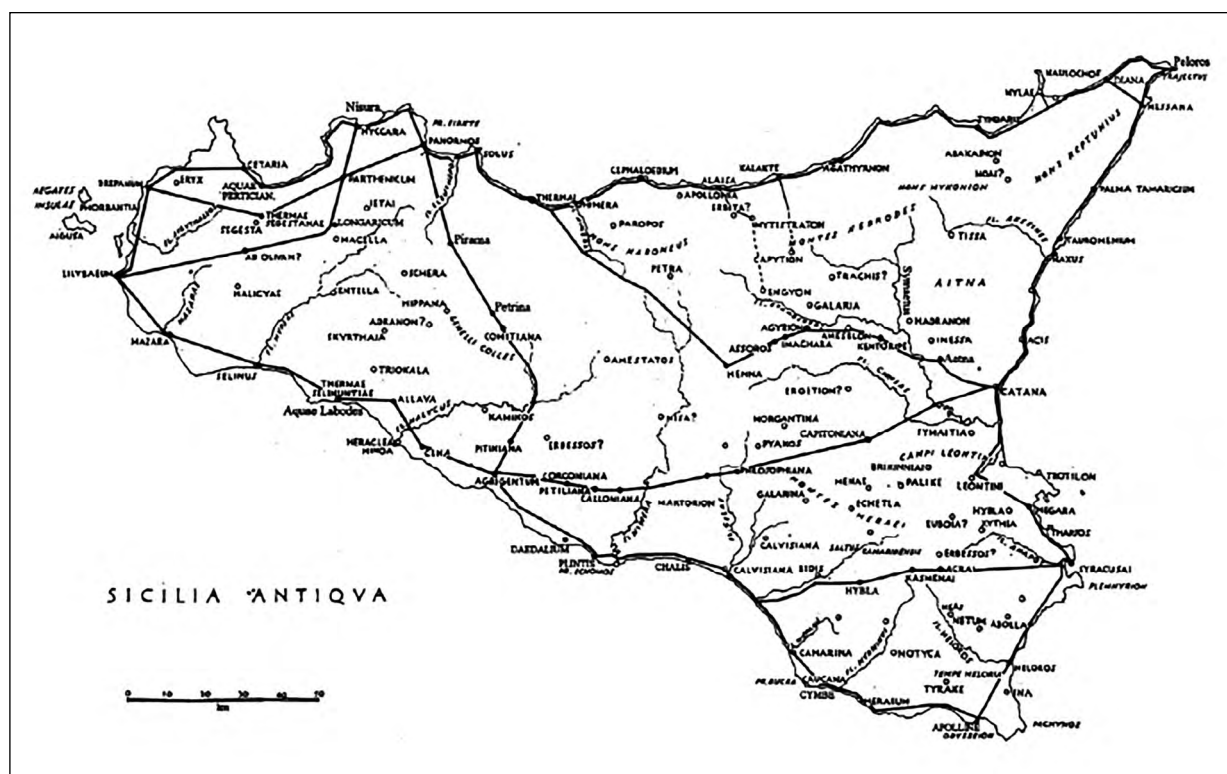


Fig. 5. La viabilità romana secondo la ricostruzione di Uggeri 1997-98: 30 (Bonacini 2006).

mentale opera geografica medievale, realizzata da Al Idrisi.

Infine, una menzione meritano le trazzere, sostanzialmente mulattiere a fondo naturale impiegate per uso agro-pastorale, già in passato interpretate come sopravvivenza delle antiche strade greche e romane e rimaste invariate fino a inizio '900, quando l'ammodernamento stradale ha condotto alla definitiva distruzione o alla trasformazione in carreggiabili di gran parte dei percorsi antichi¹³. La mappa delle Regie Trazzere di Sicilia resta dunque l'unico documento superstite di una situazione ormai totalmente mutata. Nel settore interessato da questo studio si riscontra la presenza di almeno tre trazzere: le Regie trazzere 14 (con andamento est-ovest) e 652 (da nord-est verso sud-ovest), e il Passo delle Carrozze, via carrozzabile attestata a fine '800.

¹³ Il termine, in uso dall'età normanna, deriva etimologicamente dal termine "tratturo" ma con esso si identificavano anche genericamente tutte le vie extraurbane; con il termine "regie" si indicano quelle di proprietà del Demanio Regio (XVIII sec.); in merito Orsi 1907: 750; Pace 1949, I: 459-464; Santagati 2006: 12-17.

La via interna da Catania ad Agrigento¹⁴, staccandosi dalla precedente Via Pompeia e attraversando la Piana di Catania, sembra conservarsi in parte nella trazzera Canicattì-Vito Soldano, grosso centro tardo-romano (Sfacteria 2018: 67), Castrofilippo-Favara (Uggeri 1997-1998: 328).

Per ciò che riguarda nello specifico il tragitto di nostro interesse risulta fondamentale anche la carta della Sicilia realizzata ad opera del barone di Shmettau nel 1719-1721, prima ancora della produzione delle mappe trazzerali (Paladino 2004: 52-53; Santagati 2006).

La Sicilia è, inoltre, una delle poche regioni italiane a disporre di un Dizionario Onomastico (DOS), che raccoglie l'intero repertorio di toponimi e antroponomi, e di un nutrito numero di studi scientifici mirati (Castiglione 2014: 307-312). I nomi dei luoghi sono, in un certo qual modo, un'interpretazione del paesaggio stesso, oggettiva o soggettiva, ma pur sempre mediata dalla scelta antropica (Castiglione 2014: 304; 2017: Premessa).

¹⁴ Per la prima proposta di ricostruzione del percorso si veda Pace 1958: 480. A Sfacteria 2016a (e seguente bibliografia: 2016b, 2018 e 2023) va il merito di aver messo a sistema tutti gli studi sul tema.

Nonostante la presenza di fonti e una flebile memoria toponomastica, nel tempo si sono persi gli esatti tracciati stradali e le relative tappe. La ricostruzione del percorso ad oggi non è ancora certa e, oltre chiaramente a Catania e Agrigento, l'unica tappa sicura si identifica in *Sophiana*, da riconoscere nella *mansio Philosophiana* dell'*Itinerarium Antonini* (Bonacini 2010: 79).

L'eccezionalità della doppia menzione nella fonte potrebbe far riferimento a una parziale ristrutturazione e deviazione, subita dal primo dei due percorsi ricordati dai passi (*It. Ant.* 88, 2 e 94, 2) nel tratto fino ad Agrigento, forse in seguito alla nascita di nuovi centri fondiari per rimediare ai danni causati da un terremoto (310 o 365 d.C.) e a un potenziamento del servizio postale (Uggeri 1997-1998: 308-309). Non a caso nel 369 d.C. fu emanato un editto (Levi 1967: 112 e 135) per incoraggiare il restauro e la costruzione di nuove strade. Tutti i nomi delle *mansiones* del percorso in esame, con suffisso -ana, sottintendendo il sostantivo *praedia* (per esempio *Philosophianis prediis*) sono di origine prediale, tranne i *capita viarium*¹⁵.

È possibile che, dopo il terremoto del 310 d.C., si sia deciso di deviare il *cursus publicus* e, facendolo passare nei grandi latifondi, valorizzare la natura agricola di questi centri, il cui successo potrebbe averne favorito l'assorbimento da parte dei centri urbani. Le nuove *mansiones*, infatti, collocate proprio in questi latifondi, facilitavano l'accanimento delle derrate e ne agevolavano il trasporto verso i luoghi di redistribuzione. Il cambio di prospettiva è dimostrato con evidenza dal peculiare caso della Catania-Agrigento, che, non attraversando i centri urbani preesistenti come le altre strade romane, dovette in molti tratti ricalcare le cosiddette "vie del frumento" e ciò spiegherebbe anche la difficoltà di rintracciarne i resti (Paladino 2004: 41-43). Tale trasformazione si colloca agli inizi del IV secolo d.C., quando cioè la Sicilia viene affidata da Costantino a un *consularis*.

La prima redazione dell'*Itinerarium Antonini* (*It. Ant.* 88, 2) fotografa, dunque, la viabilità relativa alla seconda metà o alla fine del III secolo d.C., attribuibile a Caracalla o a Diocleziano (Bonacini 2010: 79). Conseguentemente, il secondo passo (*It. Ant.* 94, 2), con la nascita delle *mansiones* e la corrispondente modifica viaria, va datato a un periodo successivo.

Punto fermo dell'*Itinerarium Antonini*, seconda tappa (Sfacteria 2018: 34-53) del percorso per en-

trambi i passi, nonché traguardo della ricognizione del "Progetto Pars", è *Gela sive Philosophianis/Philosophiana*, identificata come stazione di sosta grazie ai laterizi bollati FIL(O)SOF¹⁶. A questo sito è legata la complessa questione del doppio toponimo, in quanto, oltre a *Philosophianis*, è citata Gela¹⁷.

È stato ipotizzato che si volesse, in tal modo, indicare la distanza dalla *mutatio* Gela/*Gelasium* o di quest'ultima da Capitoniana (Bonacini 2010: 83), oppure suggerire la relazione tra due luoghi aventi la *mansio* in comune, o ancora indicare la presenza di un bivio che permetteva, a 21 miglia da Capitoniana, di dirigersi verso la piana di Gela, ovvero proseguire verso Agrigento (Garofalo 1901; Sfacteria 2016a: 51-52). In alternativa, Gela poteva essere il toponimo originario del sito identificato in *Sophiana* (La Torre 1993-1994: 765).

Per quanto riguarda il toponimo *Philosophiana*, invece, è certo che esso tragga origine da un prediale, forse proprio dal *cognomen* del proprietario della Villa del Casale nel *fundus* in cui ricadeva il sito¹⁸. Il fatto che in *It.* 88, 2 la stazione di sosta collocata in contrada *Sophiana* sia ricordata come *Gela sive Philosophianis* lascia intendere una duplice denominazione che il passo *It.* 94, 5 chiarisce ulteriormente con la nota espressione *mansionibus nunc institutis* a indicare una recentissima istituzione (inizi del IV secolo d.C.). Come si diceva, appunto, Gela poteva essere l'originario nome della stazione, traendo origine da un idronimo¹⁹.

Come è ovvio, la questione toponomastica del sito è indissolubilmente legata anche all'identificazione dei proprietari della villa (Paladino 2004: 51; Calderone 1985: 13-57). Il toponimo conserverebbe memoria del soprannome dato a un componente della famiglia dei *Ceonii*, *Ceonius Rufus Albinus*, console nel 335 d.C. e poi prefetto urbano, a cui è attribuito il *cognomen* di *philosophus* in un'epigrafe a

¹⁶ Adamesteanu 1955: 199-210; Uggeri 1997-1998: 323: con spirante come sui bolli e come normalmente in questo periodo, fissa una forma femminile che sottintende villa, *domus*, *statio* o massa, piuttosto che il locativo plurale dell'*Itinerarium Antonini*.

¹⁷ Wesseling 1735: Ptol., *Mediterraneis* (*Silius* L XIV 218). Per il toponimo di Gela, Pellegrini 1990: 55: riporta origini greche (Tuch.) e latine (Cic., Virg., Plinio).

¹⁸ L'ipotesi, non accettata da tutti gli studiosi, è di Carandini 1982.

¹⁹ Altre riflessioni su Gela derivano da Tolomeo (Ptol., *Geo.* III 15, 8) e Plinio (*NH* III 91) che citano, tra le città interne dell'isola, una Gela che non può essere certamente cercata sul sito della colonia rodio-cretese che non ha restituito alcuna documentazione di epoca romana e che, inoltre, si trova lungo la costa e non all'interno.

¹⁵ *Traiecto* (forse da identificare con Capo Peloro/Punta del Faro), *Catina*, *Agrigentum*, *Lylibeo* (Bonacini 2006: 66).

lui dedicata²⁰. Ricordiamo che A. Carandini intitolò il suo saggio proprio “*Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*”, ritenendola parte di questi *praedia*²¹.

G.B., G.A.C., L.S.D.G., E.G.

Principali evidenze archeologiche presso l'area di indagine

La Villa del Casale di Piazza Armerina, oggetto di scavi e ricerche archeologiche sistematiche sin dalla metà del '900, riveste tuttora un particolare interesse sul piano scientifico²². Nell'ambito degli studi sull'architettura residenziale di età tar-

doantica la Villa rappresenta un caso d'eccezione. Difatti, è nel IV secolo d.C. che essa conobbe un'importante strutturazione, sorgendo sui resti di una villa rustica edificata tra il I e il III secolo d.C. A questa fase di massimo splendore risalgono gli oltre 3500 mq di pavimenti musivi ricondotti a maestranze africane, che dispiegano uno straordinario apparato iconografico. Gli scavi stratigrafici condotti da Andrea Carandini nel 1970 hanno permesso di verificare che l'asimmetria planimetrica della struttura, imperniata su quattro nuclei separati, era frutto di un'unica fase edilizia e dipendeva da un criterio di funzionalità²³.

Tra il V e il VII secolo d.C. si assistette a un processo di abbandono e di trasformazioni funzionali delle stanze che vennero rioccupate da impianti produttivi e da nuove strutture abitative, in alcuni casi anche al di fuori del perimetro dell'edificio tardo-imperiale²⁴. Inoltre, nel V-VI secolo d.C., sulle creste delle alture intorno alla Villa furono erette strutture fortificate e torri di avvistamento a protezione di quest'ultima e del vicino abitato, probabilmente da ricondurre alle vicissitudini dei Vandali e della Guerra gotica. Verosimilmente, queste fortificazioni continuarono a esistere nel corso del VII-VIII secolo d.C., quando la parte abitativa era fortemente ridotta, anche a causa delle incursioni arabe che si protrassero per due secoli, culminando con la conquista nel IX secolo d.C.

Successivamente, sulla Villa si sviluppò l'insediamento medievale forse chiamato “Palàtia, Blàteo o Iblâtasah”, che ebbe la sua fase principale in epoca arabo-normanna. Esso rispondeva ai criteri tipici dei centri dell'entroterra dell'Isola, che avevano dimensioni ridotte rispetto a quelli costieri e sorgevano in prossimità di strutture assimilabili a castelli o rocche, presso cui si svilupparono stabilimenti rurali a partire dal periodo arabo.

Nel tardo XII secolo d.C. in molte zone della Sicilia rurale si verificò un fenomeno generalizzato di abbandono che coinvolse anche l'abitato medievale della Villa del Casale e che può essere ricondotto alla depressione demografica e allo spopolamento delle campagne, oltre che a cause naturali, come il terremoto del 1169, e a fattori legati alla capacità produttiva dei terreni. Non-

²⁰ CIL VI 1708 = 31906 = ILS 1222. Calderone postula anche l'esistenza di una più antica *res Postumianensis*, documentata dai bolli CLARI POSTUMI provenienti dalla villa preesistente, appartenuta a un *Postumianus*, nonno del *Philosophus*, e trasmessa a quest'ultimo, da cui mutuò il nome definitivo.

²¹ Carandini, Ricci, De Vos 1982: 25, fig. 10. Contrario a ritenere la Villa parte di questi *praedia* è invece Wilson 1990: 223.

²² I primi scavi nell'area della Villa del Casale risalgono agli inizi dell'800, ma solo dal 1950 al 1955, sotto la direzione di Gino Vinicio Gentili, i lavori vennero condotti in modo sistematico. Nel 1970 Andrea Carandini eseguì una serie di saggi in diversi punti della Villa tardoantica, volti a chiarire problematiche relative ai rapporti tra le varie parti che la compongono e la loro cronologia. Durante gli anni '80 del '900, la Villa fu nuovamente scavata da Ernesto De Miro e Graziella Fiorentini della Soprintendenza di Agrigento, le cui ricerche hanno consentito di portare alla luce nuove strutture. A partire dal 2004 il Servizio archeologico della Soprintendenza per i Beni Culturali di Enna, in collaborazione con l'Università di Roma - La Sapienza, ha intrapreso un programma di nuovi scavi per indagare le strutture della cosiddetta *pars fructuaria*, poi rivelatasi un settore dell'abitato medievale. Le ricerche archeologiche condotte dall'équipe diretta da Patrizio Pensabene hanno consentito il recupero dei dati scientifici riferibili alle fasi storiche successive al complesso tardoantico, databili dal VI secolo d.C. agli inizi del XIII secolo d.C., e hanno permesso l'avvio di una nuova fase di esplorazione scientifica che si è conclusa nel 2014 (Pensabene, Barresi 2019). In particolare, le ricerche più recenti hanno permesso di focalizzare in maniera puntuale la complessità e l'articolazione dell'area in cui sorge la Villa, ampliando il campo di indagine dagli eccezionali mosaici alle trasformazioni della struttura nel tempo e al suo rapporto con il paesaggio e il territorio di appartenenza. Al fine di riprendere attività sistematiche di ricerca e di valorizzazione di questo complesso, nel 2021 è stata stipulata una convenzione tra il Parco Archeologico di Morgantina e della Villa romana del Casale e l'Università di Bologna come sede del CISEM (Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica del Mediterraneo), con la partecipazione dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Università di Enna “Kore”.

²³ Il complesso sala-tricora-cortile ovoidale non è stato compreso nelle indagini di A. Carandini (Ampolo, Carandini, Pucci 1971).

²⁴ Per la ricostruzione storico-archeologica qui proposta delle vicende che interessarono diacronicamente la Villa del Casale cfr. Pensabene, Sfameni 2006; Pensabene 2016.

stante ciò, nell'area dove sorgeva la Villa sono state rilevate tracce di realtà insediative corrispondenti a un piccolo gruppo di case conosciute come "Casale", da cui il sito ha tratto il nome. La zona continuò a essere frequentata fino al XV-XVI secolo d.C., quando venne sotterrata da strati alluvionali dovuti alle continue piene dell'odierno torrente Nocciara.

Alla Villa del Casale era probabilmente collegato il sito di *Sophiana*, la *mansio Gelae sive Philosophianis* ricordata nell'*Itinerarium Antonini* e posta lunga la sopra citata Catania-Agrigento. Quando tale percorso fu riorganizzato nel IV secolo d.C., la Villa del Casale, forte della sua collocazione nella parte della Sicilia più propriamente vocata alla produzione granaria, si configurò come epicentro di un latifondo, noto come *praedia Philosophiana*.

Sophiana occupa un'area di ca. 8 ha a sud della strada provinciale per Mazzarino (CL) a 6 Km a sud-ovest della Villa del Casale. Si tratta di un sito frequentato a partire dalla prima età imperiale che, come già anticipato, assolveva alla duplice funzione di stazione di sosta e di centro di mercato con attività produttive.

Il sito è stato indagato a partire dagli anni '50, quando fu scoperto da Dinu Adamesteanu, le cui indagini si concentrarono su strutture del I secolo d.C. e, soprattutto, sul complesso termale tardo romano (IV secolo d.C.), oltre che su tre necropoli a nord (II e III secolo d.C.), est (periodo imperiale e tarda antichità) e ovest (età tardoantica) del sito maggiore e sull'area cristiana a sud-ovest (con una basilica paleocristiana e tombe di V-VII secolo d.C. e occasionale presenza di materiale medievale). All'inizio degli anni '90 del secolo scorso la Soprintendenza di Agrigento ha continuato a indagare la necropoli orientale (Bonacasa Carra, Panvini 2002); al contempo, gli scavi condotti da Gioacchino Francesco La Torre si sono concentrati sul quartiere nord-est, portando alla luce ampie parti di una *domus* a peristilio (La Torre 1993-94), fondata nel periodo augusteo e probabilmente abbandonata nel terzo quarto del III secolo d.C. Nel 2009 è nato il *Progetto Philosophiana* come collaborazione internazionale tra le Università di Cambridge, Cornell e Messina e con co-direzione dell'Università di Trento, che ben esemplifica il recente interesse per commerci, consumi, modelli di persistenza e trasformazioni a lungo termine dei paesaggi siciliani (Bowes *et alii* 2011; Vaccaro, La Torre 2015). Ricorrendo a un approccio interdisciplinare tale progetto si propone di indagare la trasformazione degli spazi urbani e rurali nell'insediamento di *Philosophiana* e nel suo *hinterland*, in un periodo compreso tra l'epoca romana e il tardo Medioevo.

Sophiana conobbe la fase di maggiore espansione tra il IV e il V secolo d.C., quando superò i 21 ha, come confermato anche dall'uso intensivo delle necropoli occidentali e orientali e dalla trasformazione del *frigidarium* termale in piccola chiesa con relativo battistero²⁵. La significativa crescita tardo romana del sito principale è andata di pari passo con un aumento del numero di piccoli siti satellite, riflesso di un'intensa attività agricola. *Sophiana* trasse vantaggio dalla sua vicinanza alla grande strada che collegava Catania ad Agrigento e fu regolarmente rifornita dalle importazioni mediterranee fino alla fine del VII secolo d.C. Essa rappresenta, dunque, un caso studio di particolare importanza, anche alla luce dei rapporti economici e sociali intessuti con i piccoli insediamenti rurali dei dintorni.

Nel VI e VII secolo d.C. il centro principale continuò a essere in gran parte abitato, come dimostrato dalle due fasi costruttive della basilica cristiana. Al contempo il numero dei siti rurali diminuì: su 20 solo 4 continuarono a essere occupati, per poi scomparire definitivamente dopo il 500 d.C.

Dopo una lacuna nel VII secolo d.C. si segnalano una possibile rioccupazione e lo sviluppo di un distretto artigianale altomedievale di 1 ha a est del sito.

Colpisce il perdurare dell'insediamento nel periodo altomedievale: esso si adattò perfettamente all'interruzione degli scambi di merci sfuse provenienti dal Nord Africa alla fine del VII secolo d.C., sviluppando una propria produzione di vasellame grossolano di ottima qualità destinata sia ai mercati locali sia a un commercio più ampio. Nonostante l'VIII e il IX secolo d.C. abbiano segnato una significativa diminuzione della sua dimensione complessiva (ora ridotta a ca. 10 ha), il sito rappresentava ancora uno dei più grandi nel suo genere in Sicilia. Il periodo altomedievale coincise, però, anche con un possibile indebolimento del suo ruolo. A notevole distanza da *Sophiana* si svilupparono infatti due agglomerati di centri agricoli, di dimensioni variabili tra i 700 mq e oltre un ha, che non erano stati occupati in epoca tardoantica. Le loro posizioni periferiche, caratterizzate in particolare dalla presenza di una sorgente, suggeriscono che le comunità locali cercassero nuove aree più adatte a pratiche agricole intensive.

G.B., G.A.C., L.S.D.G., E.G.

²⁵ Per la ricostruzione storico-archeologica qui proposta delle vicende che interessarono diaconicamente Sofiana si rimanda a Vaccaro 2017; Sfacteria 2018: 31-33; 2023; Spinella 2023; Vaccaro 2023.

Le ricerche pregresse

Come già anticipato, l'area compresa tra la Villa del Casale e *Sophiana* risulta essere particolarmente favorevole allo stanziamento umano: infatti, è stata a più riprese oggetto di indagini (Sfacteria 2018: 29-30). Queste ultime si inseriscono all'interno di un interesse assai diffuso negli ultimi anni nella ricerca, che volge particolare attenzione alle prospezioni territoriali su ampio raggio.

Nel 2011 hanno avuto luogo due campagne di ricognizione, esito della collaborazione tra ricercatori della Sapienza - Università di Roma e dell'Università di Tubinga, in un'area di ca. 10 ha compresa tra il retroterra sud-occidentale del sito di Piazza Armerina e il contesto di *Sophiana* (Alfano, Arrabito, Muratore 2014: 609; Alfano *et alii* 2019: 689-707). L'obiettivo principale di questa ricerca è stato quello di verificare la distribuzione dei siti lungo le antiche vie di comunicazione che dovevano collegare questi insediamenti. Nello specifico, all'interno della zona in esame, le attività sono state condotte mediante l'utilizzo di tecniche intensive e sistematiche che, attraverso una prospettiva diacronica, consentissero di individuare le trasformazioni e le dinamiche insediative relative al popolamento antico dell'area (Alfano, Arrabito, Muratore 2014).

Sono state individuate 27 Unità Topografiche caratterizzate da una dispersione di materiale archeologico pertinente a un arco cronologico piuttosto ampio, dalla Preistoria sino al Medioevo.

A partire dal 2016 si inseriscono, invece, le indagini condotte da parte di M. Sfacteria (Sfacteria 2016a; 2018) per la rivalutazione del presunto percorso della strada romana che congiungeva *Catina* ad Agrigento, anche in virtù delle necessità emerse sulla base delle precedenti ricerche (Uggeri 2004: 251-266; Paladino 2006) e delle più recenti acquisizioni che a partire dal 2009 coinvolgono l'area di *Sophiana* (Vaccaro 2012; 2013). L'area d'indagine in questo caso era di ampiezza maggiore, dal momento che doveva comprendere il territorio catanese e agrigentino e la metodologia applicata ha visto l'integrazione di diverse tecniche di *remote sensing*. Quanto alle attività sul campo, anche in questo caso si è proceduto a ricognizioni sistematiche sul territorio e alla restituzione in ambiente GIS delle evidenze archeologiche con applicazione di varie tipologie di analisi spaziali (Sfacteria 2018: 2).

Tale ricerca ha posto in evidenza la necessità di effettuare un nuovo studio della strada Catania-Agrigento, essenziale al fine di riconoscere le direttrici di scambi commerciali e le dinamiche in-

sediative interconnesse; a *latere* di questo obiettivo principale, le ricerche hanno avuto anche il fine di affrontare e rivalutare la *vexata quaestio* riguardante il doppio toponimo Gela/*Philosophiana* menzionato nell'*Itinerarium Antonini*. L'ipotesi formulata dallo studioso è che la *statio* fosse stata creata appositamente all'interno di una rinnovata organizzazione del *cursus publicus* nella Sicilia tardoromana, approfittando di un insediamento precedente (La Torre 1993-1994; Sfacteria 2016b: 14; 2018). Difatti, sulla base delle indagini, è stato possibile determinare un popolamento a partire dall'età tardoantica sino all'Alto Medioevo (IV-IX secolo d.C.), confermando quanto già stabilito da studi precedenti sull'area in generale e da quelli su Gela, Morgantina e la stessa *Sophiana*.

Sulla base di queste premesse, sono state poste le basi per la prosecuzione delle ricerche nell'areale compreso tra la Villa del Casale e *Sophiana*, finalizzate a una nuova valutazione e interpretazione del percorso e della sua evoluzione in senso topografico e diacronico.

G.B., G.A.C., L.S.D.G., E.G.

Metodologia e strumenti della ricerca

Successivamente allo studio del contesto storico e topografico del territorio in oggetto, avvenuto prendendo in esame diverse categorie di fonti, è stato impostato il metodo di lavoro sul campo. Si è tenuto conto sia degli obiettivi finali del progetto sia di alcune problematiche, non solo legate alla conformazione dell'areale, ma anche di natura pratica. Queste ultime sono emerse soprattutto nelle prime fasi di lavoro, relativamente al recupero della documentazione pregressa e all'*iter* burocratico necessario a condurre le indagini *in loco*.

Innanzitutto, i dati archeologici rilevati durante lo studio preliminare sono stati inseriti in un *geodatabase*, che rendesse possibile una loro rappresentazione puntuale sul terreno²⁶. La creazione di un ambiente GIS che costituisse una base di lavoro comune ha rappresentato, dunque, il primo passo relativamente alla scelta delle aree da sondare e, quindi, alla metodologia più idonea a tale scopo. Su questa base informatica comune sono stati georeferenziati diversi supporti cartografici, a scale di dettaglio differenti, in funzione di uno

²⁶ Il GIS è stato gestito tramite software QGIS 3.25, con sistema di riferimento Roma 40 (detto anche "Monte Mario") e proiettato secondo il sistema Gauss-Boaga.

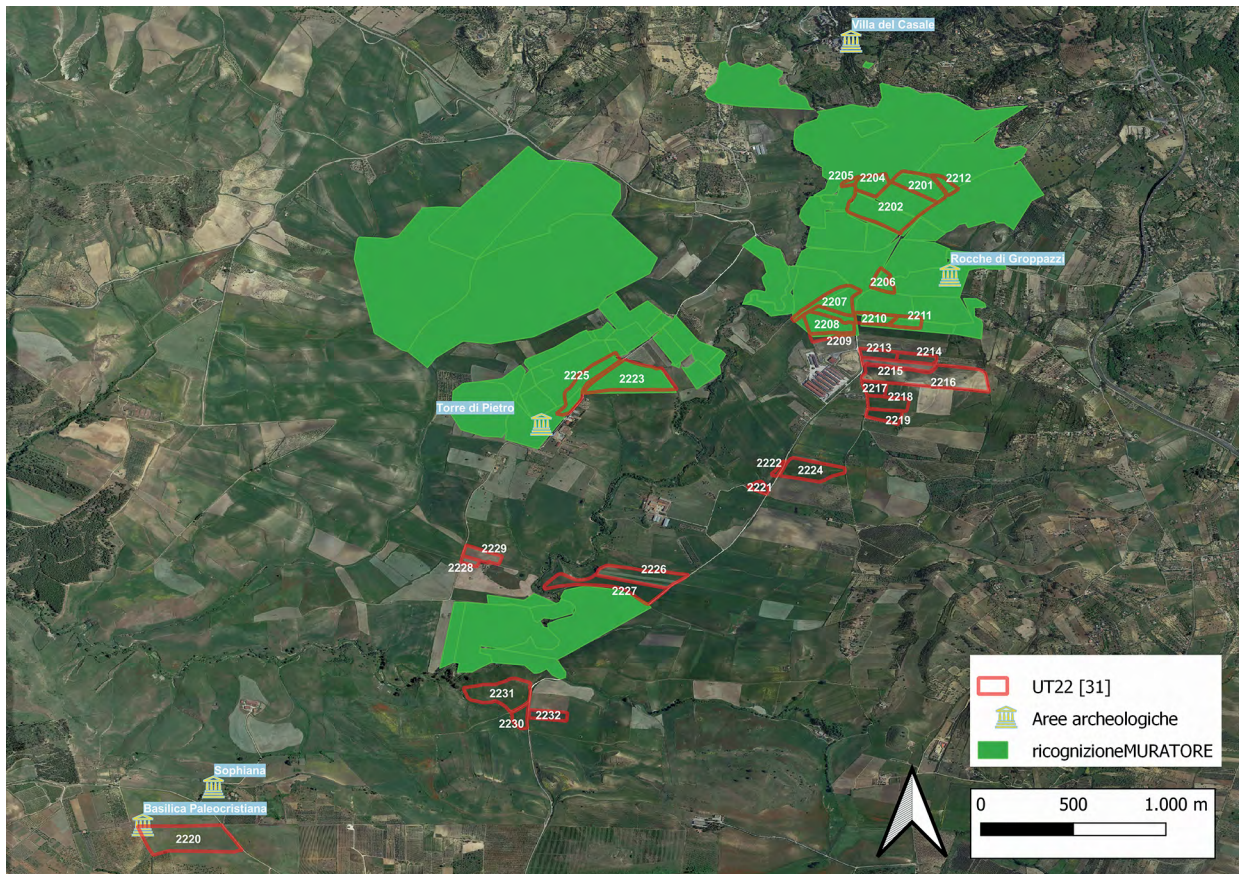


Fig. 6. Unità Topografiche (UT) individuate nell'area oggetto di indagine e distinte per progetto di ricerca: in verde quelle indagate da A. Muratore nel 2011 (Alfano, Arrabito, Muratore 2014) e delimitate da una linea rossa quelle oggetto del progetto PARS 2022. Elaborazione di E. Gazzoli.

studio più approfondito dell'evoluzione ambientale e geomorfologica dell'intero settore di studio. L'area presa in esame in questa fase comprende a nord la Villa del Casale e a sud il sito di *Sophiana*, ed è stata delimitata e scelta grazie all'apporto dei membri del Gruppo Archeologico "Litterio Villari" di Piazza Armerina, che hanno fornito un supporto concreto permettendo un approccio più diretto con la realtà territoriale. Il progetto ha inoltre voluto tenere conto delle indagini già compiute, in particolare di quelle condotte nel 2011 da A. Alfano (fig. 6), già descritte *supra* (Alfano, Arrabito, Muratore 2014: 609-612; Alfano *et alii* 2019: 692).

L'elemento geomorfologico più rilevante nell'area, dall'aspetto collinare con forti acclivi, è il già citato torrente Nocciara, caratterizzato da un andamento estremamente sinuoso e meandriforme. Nell'ottica della ricostruzione di possibili percorsi attivi in età antica e tardoantica che solcassero la zona a sud della Villa del Casale, si è pertanto scelto

di concentrarsi con la ricognizione sul campo nelle aree che inquadrano e delimitano la zona dell'alveo del torrente. Immediatamente a est del corso fluviale è presente attualmente un'unica strada di collegamento, denominata "SP 25 - Contrada Colla", in parte asfaltata e in parte ghiaia, priva di sistemi di drenaggio laterali e di sottoservizi. La strada segue i percorsi di più semplice svalicamento delle numerose colline che si susseguono verso sud, incuneandosi fra i loro declivi fino all'incirca all'attraversamento del torrente Porcheria, che segna il confine comunale e provinciale fra Piazza Armerina e Mazzarino, dopo il quale il paesaggio si apre in ampie zone pianeggianti con coltivazioni arboree.

Le diverse caratteristiche del territorio e del suo attuale uso hanno permesso di focalizzarsi maggiormente sul settore più a nord della località Contrada Colla, nei pressi di Contrada Amerigo e della Villa del Casale. Qui si sono concentrate anche diverse altre ricerche, in quanto vi erano collocati la maggior parte dei siti archeologici noti

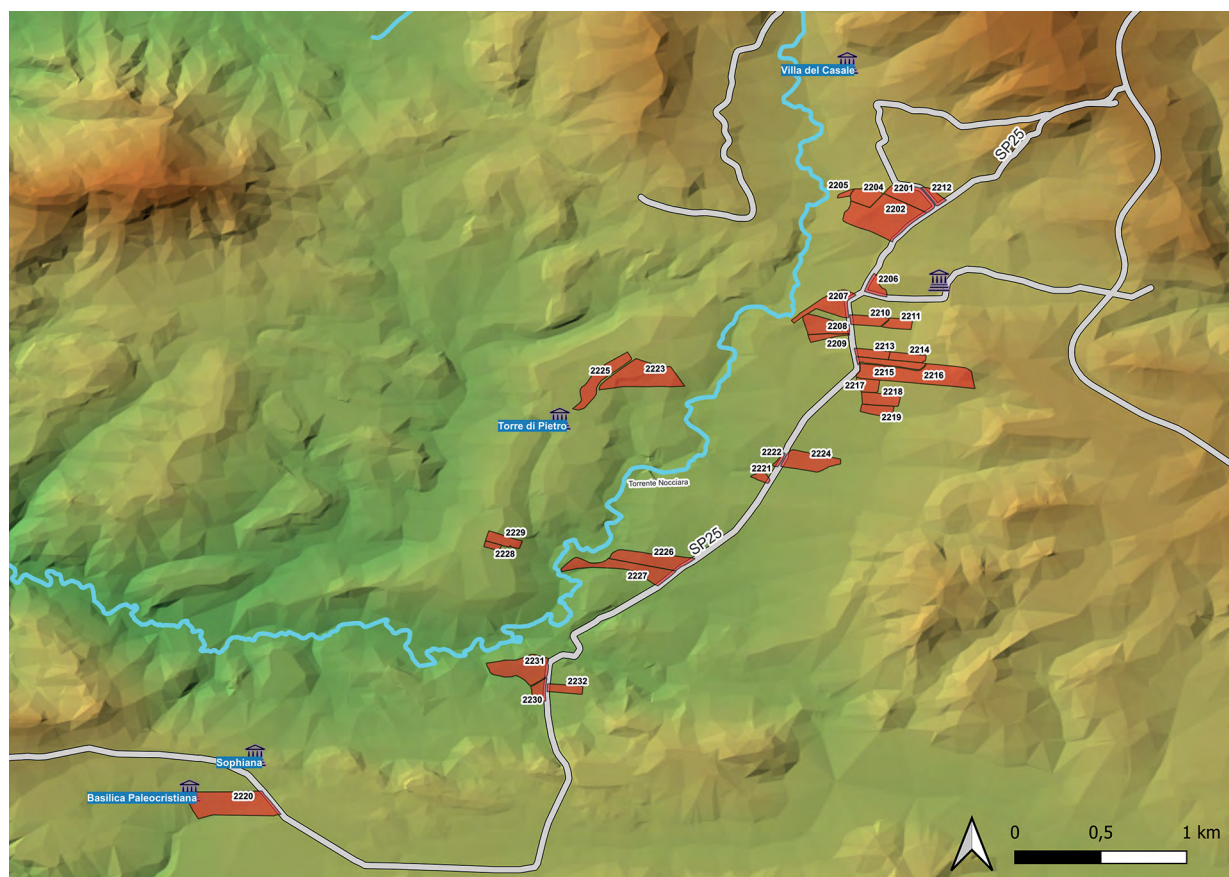


Fig. 7. Panoramica delle UT identificate e indagate durante il progetto PARS 2022, con dettaglio dell'area sottoposta a ricognizione a sud-ovest del sito archeologico di *Sophiana*. Elaborazione di E. Gazzoli.

nell'areale. I terreni adiacenti al Parco Archeologico, coerentemente con le pregresse analisi nel settore, non sono stati analizzati a causa del mancato assenso ad accedervi. Da quest'area, da identificare probabilmente con la *pars rustica* della Villa del Casale in epoca tardoantica, aveva probabilmente origine il percorso diretto a *Sophiana*²⁷.

Sono stati studiati anche alcuni poderi limitrofi al torrente Noccia, lungo entrambe le sponde e, in particolare lungo il lato occidentale, in connessione con il tracciato della mulattiera di crinale del cosiddetto "Passo delle Carrozze" ottocentesco (Sfacteria 2016a; 2016b). Al contrario, la messa a coltura di ampie aree nelle vicinanze del sito di *Sophiana* ha impedito di esaminarle sistematicamente e, in molti casi, anche solamente di accedervi.

La ricognizione è stata condotta in maniera intensiva e sistematica²⁸; le ricerche sono state svolte a novembre 2022 nell'arco di 6 giorni, con condizioni meteorologiche favorevoli da parte di un gruppo di 11 operatrici, disposte in media a 5-10 m di distanza l'una dall'altra. Sono state rilevate in tutto 31 Unità topografiche o UT (figg. 7-8), distinte sulla base delle delimitazioni delle diverse aree coltivate, per un totale di oltre 80 km percorsi. Le ricerche si sono svolte in batteria con metodo lineare alternato (fig. 9), in diverse direzioni sulla base delle condizioni dei terreni, in genere in senso contrario alla pendenza; sono stati prediletti campi arati o fresati, che permettessero una buona visibilità²⁹. Al completamento di ciascun campo sono state compilate schede UT precedente-

²⁷ Alfano *et alii* 2019: 692. Si tratta di strutture individuate con foto aeree a infrarosso scattate da L. Villari e rielaborate da P. Pensabene e S. Muratore, cfr. Alfano *et alii* 2014: 612-613.

²⁸ Da un punto di vista metodologico si rimanda alle pregresse analisi di Alfano *et alii* 2019: 689-691.

²⁹ In merito a teoria e metodi della ricognizione di superficie si vedano Cambi 2011: 157-188; Dall'Aglia 2000: 233-237.



Fig. 8. Fotografia di una delle UT indagate dal progetto (UT 221), con riportati i dati geografici del punto da cui viene scattata. Acquisizione avvenuta tramite applicativo per dispositivi mobili (GPS Map - Camera Lite 2022, versione per sistemi Android).



Fig. 9. Ricercatrici in batteria, ad intervalli di distanza regolare, per percorrere il campo in senso lineare alternato, secondo la metodologia di ricognizione applicata nelle UT indagate.

mente predisposte per documentare le condizioni del terreno e i ritrovamenti.

G.B., G.A.C., L.S.D.G., E.G.

Studio preliminare dei materiali

Una problematica significativa incontrata nel presente studio è stata la raccolta dei materiali diagnostici, la quale, a causa di complessità burocratiche, si è rivelata non praticabile nelle modalità previste inizialmente³⁰. Di fronte a tale ostacolo, si è deciso di adottare un approccio alternativo, ricorrendo all'utilizzo di applicazioni *open source* per

dispositivi mobili. Tale soluzione ha permesso di sopperire alle limitazioni imposte dalle procedure amministrative, garantendo al contempo l'accuratezza e l'affidabilità nella raccolta dei dati.

I reperti individuati durante la ricerca sono stati documentati e georeferenziati sul campo mediante l'impiego dell'applicazione *EpiCollect5*, ampiamente riconosciuta per la sua efficacia nella raccolta dati su *smartphone*. Questa applicazione ha consentito a tutte le operatrici coinvolte di ottenere una gestione ottimale dei materiali facilitando la loro immediata registrazione e localizzazione geografica.

Successivamente, i dati raccolti sono stati importati e gestiti tramite il software di archiviazione *File Maker Pro*, noto per la sua flessibilità nella codificazione di grandi volumi di informazioni. La fase finale dell'elaborazione è stata effettuata utilizzando il software *QGIS*, una piattaforma avanzata per l'analisi e la visualizzazione dei dati geografici, che ha permesso di elaborare le informazioni con precisione e di produrre mappe dettagliate e analisi spaziali complesse. La creazione di una maschera di dettaglio per ciascun *record* me-

³⁰ Si precisa che, a causa del ridotto tempo a disposizione e dell'impossibilità di raccogliere i reperti, non tutte le immagini dei frammenti documentati presentano un riferimento metrico. Per i motivi sopra indicati non è stato, infatti, possibile realizzare foto di dettaglio di tutti i materiali rinvenuti. In particolare, le figg. 15, 19 e 22 sono in scala 1:1; la fig. 16 è in scala 1:3.

Fig. 10. Scheda di catalogazione dei materiali rinvenuti, gestita attraverso il software File Maker Pro.

dante File Maker Pro, ha garantito la preliminare registrazione di ogni singolo fr., includendo anche i riferimenti bibliografici, con l'obiettivo di facilitarne lo studio successivo (fig. 10).

In particolare, sulla base del materiale rinvenuto, è stata effettuata una prima distinzione tra fr. diagnostici e non diagnostici, seguita poi da un approfondimento in merito alla classificazione e alla cronologia degli stessi.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, è opportuno specificare che le datazioni proposte riguardano intervalli cronologici relativamente ampi. Tale imprecisione è dovuta alla già menzionata impossibilità di raccogliere i materiali e di condurre un più dettagliato studio in laboratorio.

G.L.D.G., S.R., M.S., V.T., G.T., A.Z.

Dati quantitativi e qualitativi

Allo scopo di favorire una lettura d'insieme dei materiali individuati sono stati realizzati grafici riassuntivi dai quali ci si propone di trarre alcune

considerazioni di carattere generale. Per facilitare la comprensione dei dati, chi scrive ha optato per la creazione di istogrammi semplici e grafici a torta. Questo tipo di rappresentazione è stata selezionata intenzionalmente in virtù sia della sua chiarezza visiva sia della conseguente facilità di interpretazione. I grafici sono stati implementati grazie al supporto della piattaforma di File Maker Pro, e del software Microsoft Excel. Il primo ha permesso di elaborare e confrontare tutti i dati ottenuti, mentre il secondo è stato impiegato per l'effettiva realizzazione grafica. Inoltre, l'ausilio di QGIS, unito al software Epicollect5, ha permesso di geolocalizzare tutti i fr. nelle rispettive Unità Topografiche di rinvenimento. Di conseguenza, si propone innanzitutto una panoramica complessiva dei materiali rinvenuti nelle varie UT (fig. 11). Come si evince dall'ortofoto, la maggior parte dei materiali è stata individuata in prossimità di aree archeologiche già note in precedenza, tra le quali *Sophiana* e Rocche di Gropazzi. Un cospicuo numero di materiali è stato riconosciuto anche nelle UT adiacenti alla località di Torre di Pietro, masseria fortificata ubicata a ca. 1,5 km a sud dell'a-

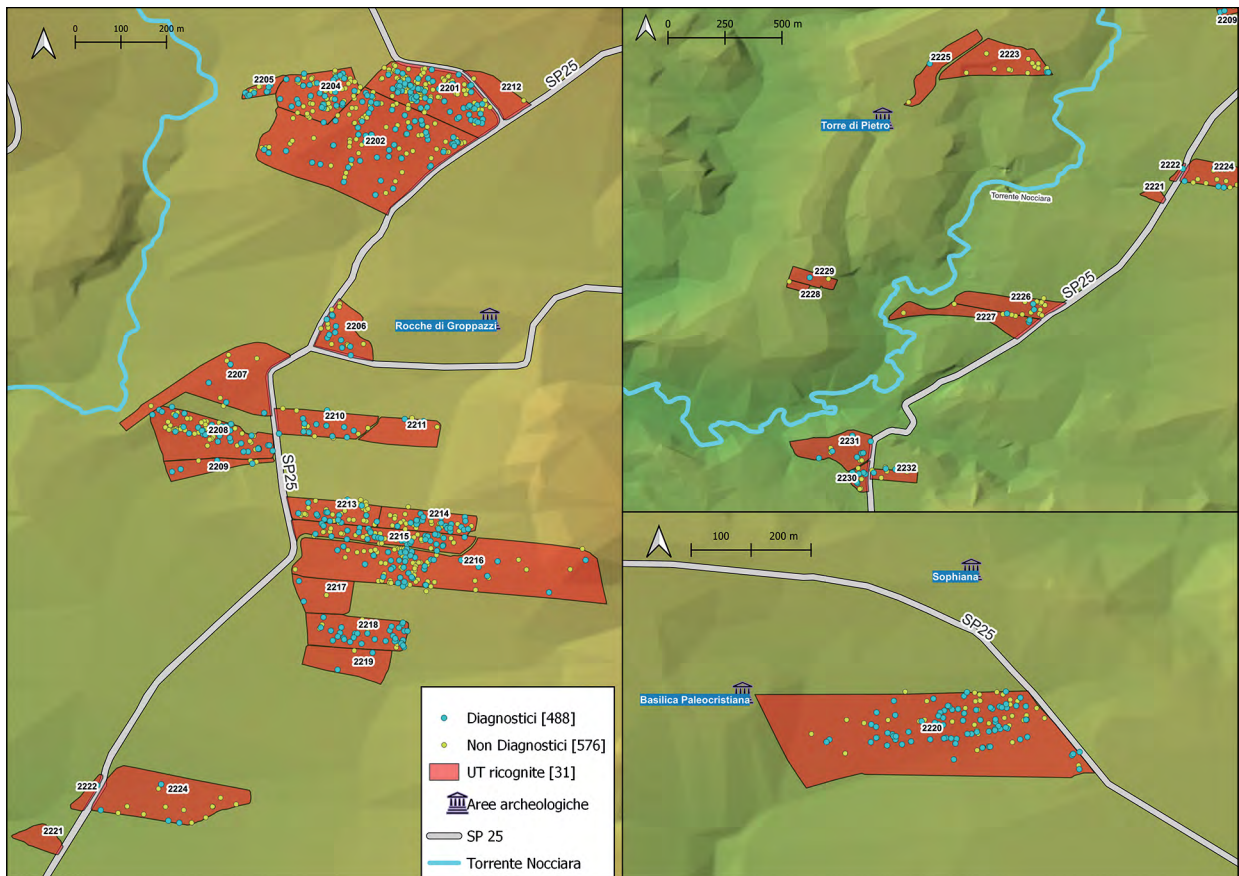


Fig. 11. Panoramica delle UT indagate (in rosso) e dei relativi materiali individuati, distinti fra diagnostici (in azzurro) e non diagnostici (in giallo). Elaborazione di E. Gazzoli.

rea compresa tra la Villa e *Sophiana*, in una zona frequentata almeno a partire dal VI secolo d.C.³¹.

La quantificazione dei dati ha rivelato la presenza di 1073 frr., suddivisi rispettivamente in 487 diagnostici e 586 non diagnostici (fig. 12).

Si specifica che la quantificazione dei materiali analizzati in via preliminare in questa sede è stata eseguita prendendo in considerazione solo i frr. ritenuti diagnostici.

Per offrire una visione più dettagliata e una migliore comprensione, tutti i frr. sono stati suddivisi in base al loro stato di conservazione e alle diverse parti che compongono una forma ceramica: orlo, ansa, fondo, puntale, parete, ecc. Successivamente, quelli diagnostici sono stati catalogati secondo la loro classe di appartenenza (fig. 13).

L'attenta classificazione dei materiali rinvenuti a seguito della ricognizione ha permesso di riconoscere sette classi, distinte in ceramica comune/da fuoco, anfora, invetriata, smaltata, sigillata, laterizi/coppi e selce. Dal grafico risulta evidente come la maggior parte dei frr. esaminati appartengano

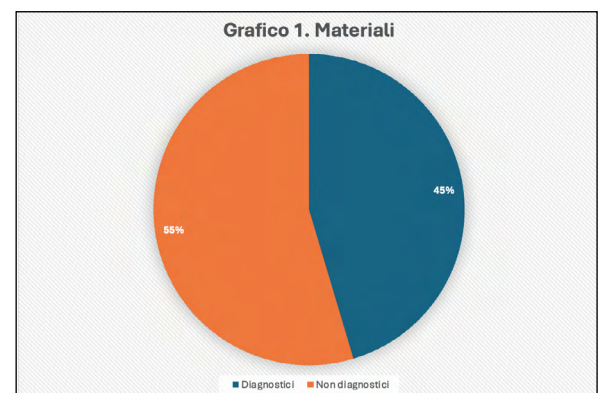


Fig. 12. Grafico riassuntivo delle percentuali dei materiali documentati, distinti fra diagnostici (in blu) e non diagnostici (in arancione). Elaborazione di S. Rossi.

³¹ La struttura, edificata nel XII secolo d.C. e abbandonata nel XVIII secolo d.C., è dotata di due corti, una più antica, merlata, con una torre nell'angolo nord-ovest, e una più recente.

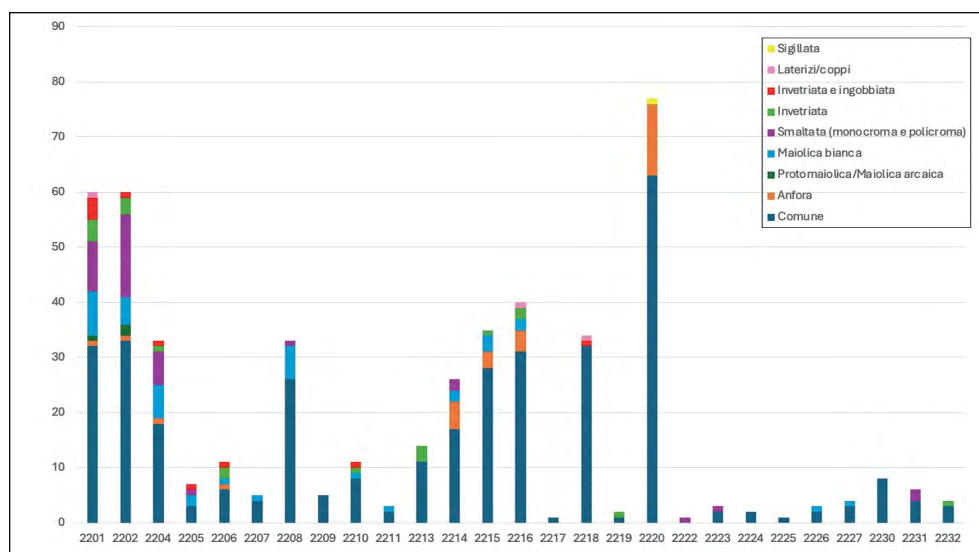


Fig. 13. Grafico rappresentante la totalità dei materiali ceramici e dei laterizi rinvenuti, divisi per classe di appartenenza. Elaborazione di S. Rossi.

alla classe della ceramica comune e da fuoco. Una discreta quantità di esemplari appartiene invece al gruppo della ceramica con rivestimento, individuata in tutte le Unità Topografiche percorse; inoltre, un numero considerevole è costituito anche dalle anfore, rinvenute principalmente nell'UT 2220, posta nelle vicinanze di *Sophiana*. Infine, risulta rara la presenza di laterizi/coppi³² e sono stati identificati un singolo esemplare di sigillata (UT 2220) e un singolo reperto in selce (UT 2231).

G.L.D.G., S.R., M.S., V.T., G.T., A.Z.

Le classi

Ceramica comune e da cucina

Come appena ricordato, un numero consistente di fr. ceramici sembra appartenere alla classe della ceramica comune e da cucina, che, nella maggiore parte dei casi, non è stato possibile collocare cronologicamente. Tra i reperti databili relativi a questo primo gruppo, è stato individuato nell'UT 2204 un fr. di orlo di vaso a listello con decorazione a ditate (fig. 14a), che rimanda a forme simili di produzione africana di VI secolo d.C. (Fulford, Peacock 1984: 171), e diverse anse

a nastro con solcatura mediana, tipiche di un contenitore da dispensa (fig. 14b) diffuso in tutta la regione tra l'VIII e il IX secolo (Arcifa 2010a: 30; Arcifa 2010b: 115).

Al contrario, per quanto riguarda la ceramica da fuoco, è molto interessante notare la presenza di alcuni orli di casseruola del "tipo Rocchicella" o "ceramica a stuoia" (fig. 14c) di epoca altomedievale e ascrivibili alla fine VIII-IX secolo d.C. (Arcifa 2010b: 67-70; Randazzo 2023: 907-912), rinvenuti prevalentemente in un'unica area (UT 2218).



Fig. 14. Fr. di ceramica comune e da cucina rinvenuti nell'UT 2204 (a) e nell'UT 2218 (b, c).

Sigillata Africana

Durante l'indagine è stato rinvenuto nell'UT 2220 un singolo fr. di orlo (fig. 15) ascrivibile a

³² Si sottolinea che durante la ricognizione è stata individuata una discreta quantità di materiali edilizi, ma che si è scelto di documentare solo i più rilevanti.

questa classe, riconducibile a una forma aperta e decorato con doppio solco posizionato immediatamente sotto l'orlo indistinto.

La Sigillata Africana conobbe una grande fortuna nei contesti isolani. Centri e officine specializzate sono stati rintracciati nell'Africa Proconsolare e nella Mauretania (dall'Algeria all'attuale Libia), attivi tra il I e il VII secolo d.C.³³. La sigillata africana si caratterizza per l'utilizzo della stessa argilla sia per l'impasto sia per il rivestimento che, dopo la cottura, assume il peculiare colore rosso arancio. La produzione più antica è la cosiddetta sigillata africana A (A1/2-A2-A/D), seguita dalla C (1-2-3-4-5) e dalla D (D1-D2). La prima nasce con forme che imitano la produzione italica e sudgallica e si data tra il I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. La produzione C compare dalla metà del III secolo d.C. e risulta poco diffusa nel contesto isolano, mentre la produzione D nasce a partire dal IV secolo d.C. riprendendo in parte la tradizione tipologica della sigillata africana A1 (Tronchetti 1996: 72-76; Ferrarese 2021: 340).



Fig. 15. Fr. di terra Sigillata Africana, rinvenuto nell'UT 2220, nr. 940.

I contenitori da trasporto

A questa classe è stata attribuita una quarantina di frr., dei quali sette alquanto significativi, distinti in orli, fondi, anse e un tappo. La maggior parte dei manufatti proviene prevalentemente dal Nord Africa e ricopre un arco cronologico che va dal I secolo a.C. fino al VII secolo d.C.

Si sottolinea che in mancanza di disegni, i confronti proposti non possono considerarsi esaustivi, seppure utili ai fini della ricerca.

³³ Per i materiali da ricognizione di epoca romana, tardoantica e altomedievale rinvenuti intorno al Casale di Piazza Armerina si veda Alfano *et alii* 2019: 701. Per le produzioni di ceramica africana individuate dagli studi pregressi nell'area di ricognizione si veda Vaccaro 2021: 127-134.

Come è noto dall'ampia bibliografia, tali recipienti erano finalizzati al trasporto di diverse derivate alimentari quali olio, *garum*, *salsamenta* e vino. Questi ritrovamenti offrono uno spaccato sulle dinamiche economiche e culturali di Piazza Armerina durante l'antichità, evidenziando l'importanza di questa area come nodo commerciale e crocevia di diverse influenze. La varietà delle anfore rinvenute testimonia un ampio spettro di prodotti trasportati e un'intensa attività di scambio, contribuendo significativamente alla comprensione della vita quotidiana e delle reti commerciali dell'epoca (Bonifay 2021).

Tra i vari reperti è stato identificato un tappo proveniente dall'UT 2220 relativo alla classe Dressel 30 (fig. 16b), tipologia utilizzata per sigillare anfore prodotte principalmente in Italia centrale tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Questo tipo di anfora, noto per la forma cilindrica e il collo stretto, era usato per il trasporto di vino e olio. Sono anche stati individuati due puntali di anfora e un'ansa (UUTT 2206 e 2220), con ogni probabilità appartenenti alla famiglia delle Africane Grandi Cilindriche (fig. 17b), diffuse già a partire dal I secolo d.C. (Bonifay 2004: 148).

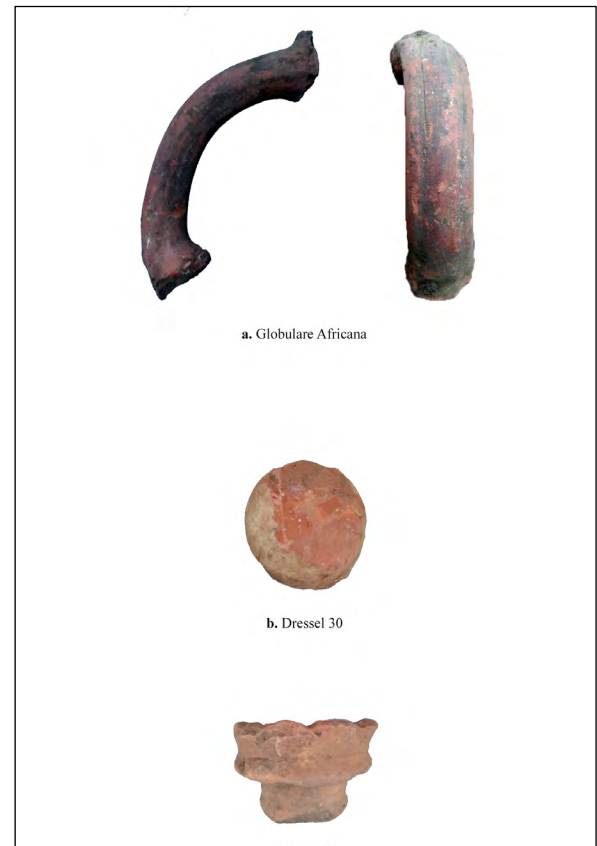


Fig. 16. Frr. pertinenti a contenitori da trasporto rinvenuti nell'UT 2220.

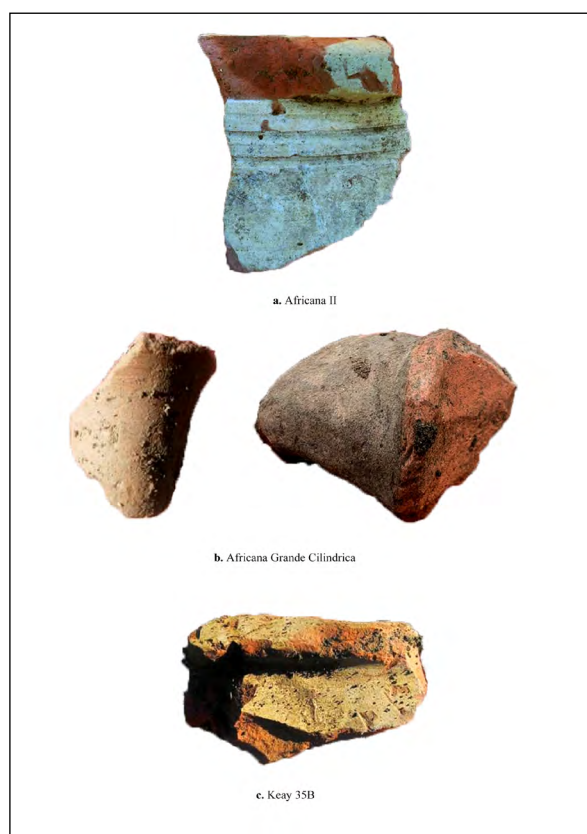


Fig. 17. Frr. pertinenti a contenitori da trasporto rinvenuti nell'UT 2202 (a), nell'UT 2206 (b, puntale a sin.), nell'UT 2220 (b, ansa a destra) e nell'UT 2204 (c).

Un fr. di orlo rinvenuto nell'UT 2202 è stato associato al tipo Africana II (fig. 17a) attestato tra il II e il VII secolo d.C. Questo esemplare si distingue per il corpo cilindrico e l'orlo sporgente, presentando lievi solchi al di sotto dell'orlo, una caratteristica rara ma attestata per questa classe. Al contrario, un fr. di orlo rinvenuto nell'UT 2204 (fig. 17c) potrebbe trovare confronto nella tipologia di anfora Keay 35B (Keay 1984: 234-235), commercializzata a partire dal V secolo d.C. Un altro esemplare significativo individuato nell'UT 2220 è un puntale di anfora (fig. 16c) catalogato con la forma Keay 62 (Bonifay 2004: 138), diffusa principalmente tra il V e il VII secolo d.C. Infine, nella medesima UT è stata rinvenuta anche un'ansa (fig. 16a), presumibilmente pertinente a un'anfora Globulare Africana (Bonifay 2004: 153), utilizzata prevalentemente tra il III e il VII secolo d.C. (Vaccaro 2021: 134-140).

La ceramica invetriata

La ceramica invetriata, caratterizzata dalla presenza di un rivestimento trasparente defini-

to vetrina, veniva realizzata con una tecnica già nota in epoca romana, ma solo durante il periodo islamico (dal IX all'XI secolo d.C.), con ulteriori sviluppi e innovazioni nelle epoche successive, si diffuse notevolmente. La sua realizzazione avveniva tramite l'applicazione sulle terrecotte precedentemente dipinte di un rivestimento a base di ossidi metallici (in particolare silice e piombo) che, durante una seconda cottura, andava incontro a un processo di vetrificazione conferendo un aspetto lucido e compatto (Cuomo Di Caprio 2007: 387-389; 393-406). L'invetriatura poteva essere realizzata sia all'esterno, per questioni stilistiche, sia all'interno, per impermeabilizzare i recipienti.

In Sicilia, per la produzione ceramica, si utilizzavano numerose qualità di argille ferriche accomunate da una componente: il quarzo fine. Tramite l'aggiunta di materie organiche nell'ultima fase di cottura era possibile ottenere lo schiarimento della superficie che serviva come base per la decorazione pittorica. Spesso lo schiarimento viene confuso con l'ingobbio, che risulta essere introdotto in Sicilia ca. dal XIII secolo d.C. in avanti (Mangiaracina 2013: 92). Per quanto concerne le invetriate, all'interno della miscela vetrificante, gli artigiani siciliani aggiungevano inclusi di quarzo di granulometria grossolana. Se la seconda cottura del pezzo avveniva a bassa temperatura questi ultimi non fondevano e portavano dunque alla produzione di una vetrina opalescente; al contrario, se la cottura avveniva a temperatura elevata, i granuli di quarzo si scioglievano nella miscela piombifera conferendo una patina lucente e trasparente (D'Angelo 2010: 108-110).

Tra i materiali individuati durante la ricognizione, si distinguono numerosi frr. di ceramica invetriata da mensa/cucina: alcuni presentano la vetrina solamente all'interno mentre altri sia internamente sia esternamente. La maggior parte di essi è stata ricondotta a forme chiuse, ma sono stati individuati anche frr. pertinenti a forme aperte. I rivestimenti sono monocromi, di colore bruno, giallo-bruno e verde, sia privi di decorazioni sia decorati.

Probabilmente riconducibile a una pentola o a un'olla risulta essere un fr. di orlo rinvenuto nell'UT 2232 (fig. 18a), che presenta un'invetriatura esterna e schiarimento salino interno.

Per quanto riguarda la produzione invetriata da mensa sono state riconosciute in particolare due classi: la monocroma su ingobbio e la ingobbiata con decorazione policroma. Nella prima classe si annoverano 4 frr. di parete e 1 di orlo, dei quali 3 con rivestimento verde e 2 di colore giallo-bruno (fig. 18b), rinvenuti nelle UT 2201, 2202,

2203 e 2204 (Fiorilla 2006: 381-388). In Sicilia sono note produzioni simili già dal Medioevo, ma ne sono state segnalate alcune del XV secolo d.C. a Polizzi e del XVI secolo d.C. a Burgio (AG) (Fiorilla 2012: 120).

Nella classe delle ingobbiate con decorazione policroma, invece, sono state riconosciute prevalentemente forme aperte, come ciotole o scodelle, ornate da campiture in vari colori (bruno, verde e giallo) o motivi vegetali disposti sulla parete interna, relative ai secoli XIII e XIV d.C. (Lesnes 1997: 205). Un esempio di tale classe è fornito da un fr. di orlo rinvenuto nell'UT 2205 e associabile alla tesa di un piatto, che presenta pennellate in bruno e in verde (fig. 19).

Ceramica con rivestimento stannifero dall'XI al XIV secolo d.C.

Il periodo di introduzione della ceramica smaltata in ambito siciliano alto-tirrenico risale alla seconda metà del XII secolo d.C. Durante questo intervallo di tempo, si osserva una significativa diffusione di vasellame smaltato proveniente dalle Baleari, nonché di ceramiche decorate a cobalto e manganese importate dalla Tunisia. Questi manufatti si trovano in una varietà di forme, sia aperte che chiuse, testimoniando gli stili e le tecniche ceramiche in uso all'epoca, tra le quali le maioliche arcaiche e le proto-maioliche (Baldassarri 2016: 51; D'Amico 2020).

Tra i materiali più significativi rinvenuti durante la ricognizione si annoverano due fr. di orlo e una parete smaltati. Il primo proviene dall'UT 2201, risale all'epoca arabo-normanna ed è databile tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo d.C.; presenta la caratteristica peculiare di questa classe, ossia la decorazione policroma, qui in verde e giallo (fig. 20a). Nella medesima UT, l'orlo ornato da fasce bruno-manganese e verde-ramina, di età aragonese databile tra il XIII e il XIV secolo d.C. è riconducibile alla maiolica arcaica (fig. 20b). Il termine si riferisce alla prima produzione italiana di ceramica iniziata nel XIII secolo d.C., caratterizzata da un doppio rivestimento costituito da una vetrina piombifera sulla superficie secondaria e uno smalto che copriva la superficie primaria, accogliendo moti-

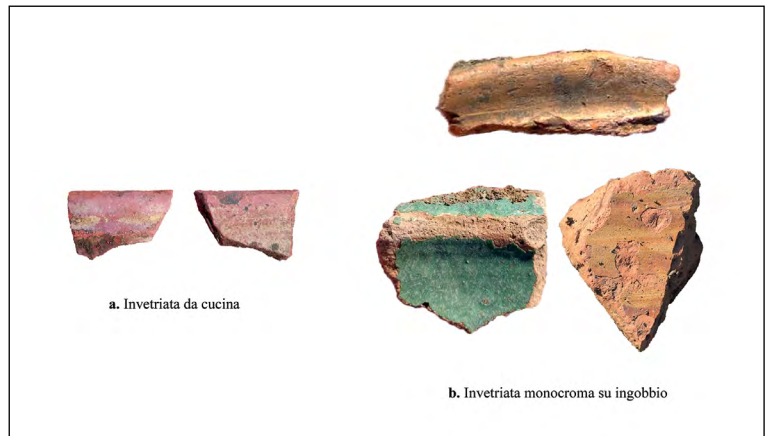


Fig. 18. Frr. di ceramica invetriata, rinvenuti nell'UT 2232 (a), nell'UT 2205 (b, fondo, invetriata monocroma verde) e nell'UT 2204 (b, parete).

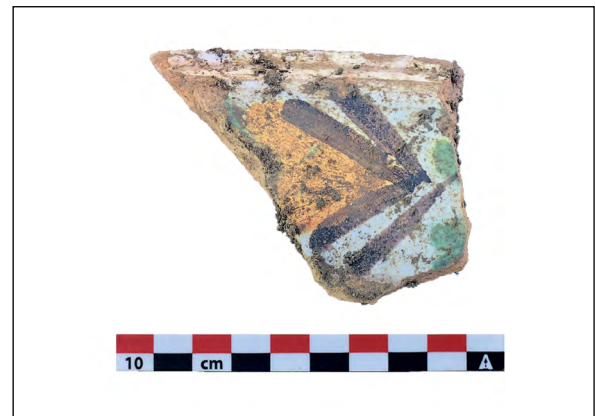


Fig. 19. Fr. di ceramica invetriata rinvenuto nell'UT 2205, nr. 384.

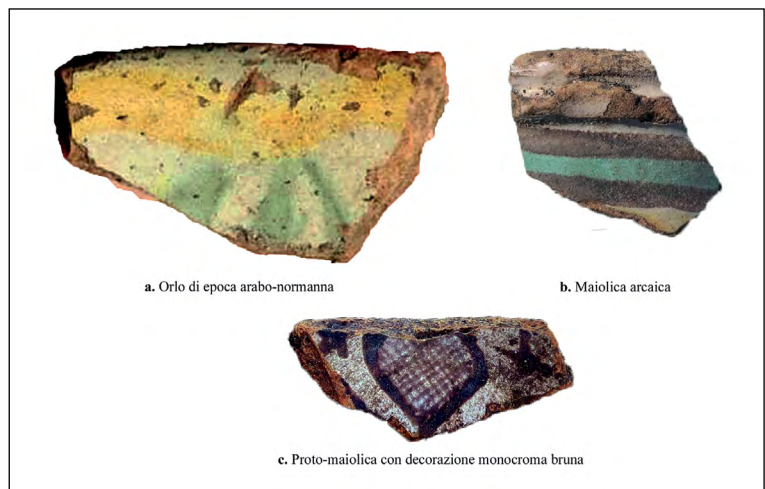


Fig. 20. Frr. di ceramica con rivestimento stannifero (XI-XIV secolo d.C.), rinvenuti nell'UT 2201 (a, b) e nell'UT 2202 (c).

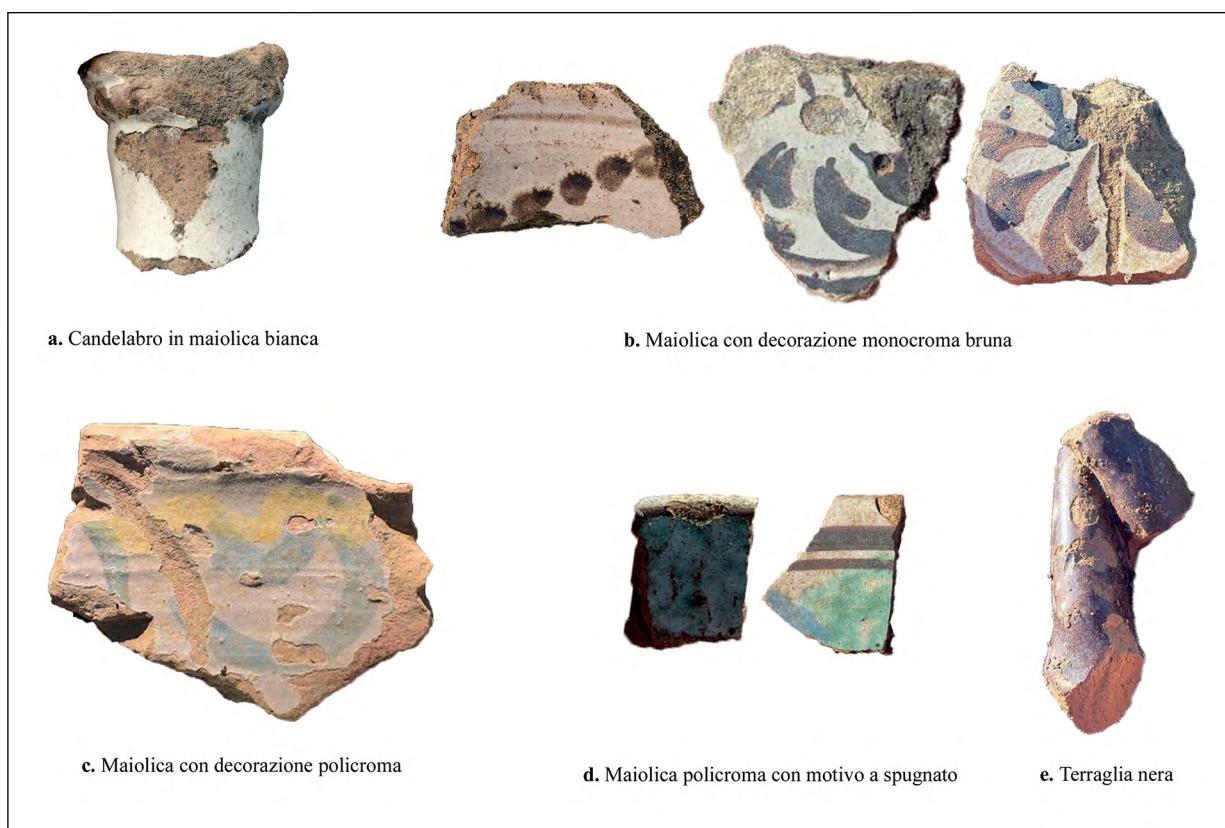


Fig. 21. Frr. di ceramica con rivestimento stannifero e piombifero (XIV al XIX secolo d.C.), rinvenuti nelle UT 2226 (a), UT 2202 (b, frammenti di parete a sinistra e al centro; d, orlo a sinistra), UT 2204 (b, frammento di parete a destra; e), UT 2201 (c; d, orlo a destra).

vi decorativi eseguiti in verde e bruno (Orecchioni 2021: 378).

Infine, un fr. di parete rinvenuto nell'UT 2202 è stato attribuito alla classe della proto-maiolica, databile tra il XIII e il XIV secolo d.C. L'esemplare presenta una decorazione bruna su fondo bianco raffigurante una forma chiusa riempita al suo interno da un retino di linee intrecciate, accompagnata da due segni riconoscibili in stelle stilizzate in posizione speculare (fig. 20c).

Ceramica con rivestimento stannifero e piombifero dall'XIV al XIX secolo d.C.

A partire dalla metà del XIV secolo d.C. si assiste al progressivo diffondersi della commercializzazione delle maioliche e delle ceramiche invetriate e ingobbiate policrome di produzione locale. Le maioliche siciliane, con le loro superfici smaltate e le decorazioni vivaci, testimoniano un avanzamento tecnologico nella produzione ceramica (D'Amico 2020: 34).

Nelle aree indagate è stato possibile individuare un numero consistente di frr. di forme aperte e chiuse di maiolica bianca (fig. 21a), una

classe ceramica documentata nel territorio siciliano a partire dal XIV secolo d.C. e affermata definitivamente nel XVI secolo d.C. (Fiorilla 2012: 122-123).

Un'altra classe attestata è quella della maiolica con decorazione monocroma bruna, di cui sono stati riconosciuti numerosi frr. relativi soprattutto a ciotole e scodelle, smaltati sia all'interno sia all'esterno, e decorati con una serie di elementi sferici (fig. 21b)³⁴. Solo 2 frr. presentano una decorazione a girali vegetali all'interno di due linee concentriche sul fondo, rinvenute nell'UT 2202 (fig. 21b).

Inoltre, sono stati rinvenuti diversi orli, pareti e fondi riconducibili a forme aperte in maiolica con decorazione policroma (blu, blu e gialla, bruno, verde e/o blu) con smalto coprente all'esterno e all'interno. Si evidenzia un fr. di orlo, individuato nell'UT 2201, smaltato (fig. 21c), riferibile presu-

³⁴ I materiali descritti dalla studiosa S. Fiorilla (Fiorilla 2012: 124) si differenziano da quelli rinvenuti durante la ricognizione a Piazza Armerina per il colore usato, che nel caso del Castello di Milazzo è blu.

mibilmente alla produzione campana di XVI-XVII secolo d.C. (D'Amico 2020: 34).

Tra le maioliche policrome si possono annoverare anche alcune forme caratterizzate dalla presenza di un rivestimento stannifero abbondante e coprente decorato con fasce di colore bruno che inquadrano motivi a spugnato in blu, verde, bruno-viola sul cavetto. Sono stati trovati diversi confronti (fig. 21d) con alcuni esemplari dal Castello di Milazzo, presumibilmente di XIX secolo d.C. (Fiorilla 2012: 121).

Infine, tra le produzioni di epoca moderna si può contare anche la cosiddetta “Terraglia Nera”, rappresentata da un unico fr. di ansa rinvenuto nell'UT 2204 (fig. 21e). Si tratta di una classe ceramica caratterizzata dalla superficie esterna dipinta in bruno manganese con un rivestimento vetroso di color miele, arancio o marrone, prodotta dall'ultimo quarto del XVIII secolo d.C. (Cirelli 2014: 492).

Altri materiali

Durante la ricognizione sono stati individuati anche materiali non ceramici, quali laterizi e coppi. Una parte di questi ultimi, le cosiddette “tegole pettinate” (fig. 22a) si presenta con decorazioni a linee incise intrecciate e trova confronti con elementi databili fra VI e VII secolo d.C. (Arcifa 2010: 44; Arcifa 2010: 108-109). Nell'UT 2231 è stata rinvenuta un'unica scheggia di selce genericamente ascrivibile al Paleolitico Superiore (fig. 22b): il dato, seppur limitato, risulta significativo dal momento che una scarsa quantità di attestazioni preistoriche e protostoriche legate all'industria litica è stata rinvenuta in passato nelle aree adiacenti alla Villa del Casale (Alfano *et alii* 2019: 689). Nonostante quanto affermato, i dati risultano ancora preliminari per ipotizzare una frequentazione preistorica dell'area.

Inoltre, è stato identificato nell'UT 2202 un fr. di orlo a impasto acromo e depurato, privo di rivestimento, decorato a fasce verticali (fig. 22c), verosimilmente associabile a una pipa, la cui produzione può essere presumibilmente inserita tra il XVIII e il XIX secolo d.C.³⁵.

G.L.D.G., S.R., M.S., V.T., G.T., A.Z.

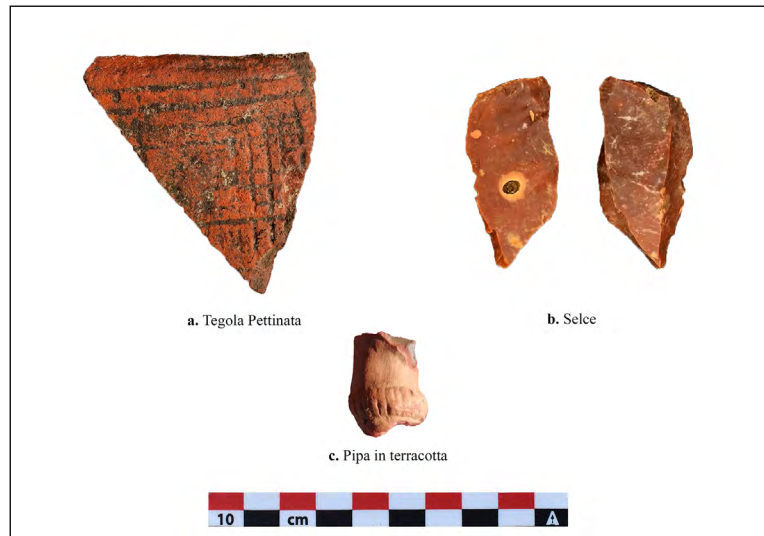


Fig. 22. Frr. non ceramici: a) orlo di tegola pettinata, da UT 2216, b) scheggia di selce lavorata, tecnica Levallois, da UT 2216, c) orlo frammentario di pipa in terracotta, da UT 2202.

Conclusioni

I dati quantitativi relativi ai materiali rinvenuti durante la ricognizione mostrano la presenza di una porzione cospicua di frr. diagnostici (477 su 1073). Per 111 di questi è stato possibile risalire a una datazione. La maggior parte di tali reperti si colloca tra il XIV e il XVIII secolo d.C. ed è distribuita nella quasi totalità delle Unità Topografiche percorse. Molto ridotto è il numero di anse, orli e fondi riferibili al periodo che va dall'VIII al XIII secolo d.C., che sembrano essere diffusi, in particolare nelle prime UT indagate (dalla 2201 alla 2218), adiacenti alla Villa del Casale. Il materiale pertinente alle epoche imperiale e tardoantica (I-VII secolo d.C.), invece, sembra concentrarsi prevalentemente nell'areale di *Sophiana*, dove sono stati rinvenuti numerosi frr. di anfore³⁶. La classificazione dei materiali e il loro inquadramento cronologico hanno permesso di analizzarne la distribuzione e confermare la frequentazione diacronica dell'area dalla Preistoria all'Età moderna (fig. 23).

Analizzando la distribuzione dei materiali e i dati pregressi a disposizione si potrebbe ipotizzare un primo tratto di percorso, partendo dalla Villa

³⁵ Possibile cfr. Verrocchio 2009: 255 (Fig. 6,6).

³⁶ L'UT 2220 ricade, infatti, almeno parzialmente, all'interno del perimetro che è stato ipotizzato per la massima espansione dell'area urbana di *Philosophiana* (Vaccaro 2017: 301-303).

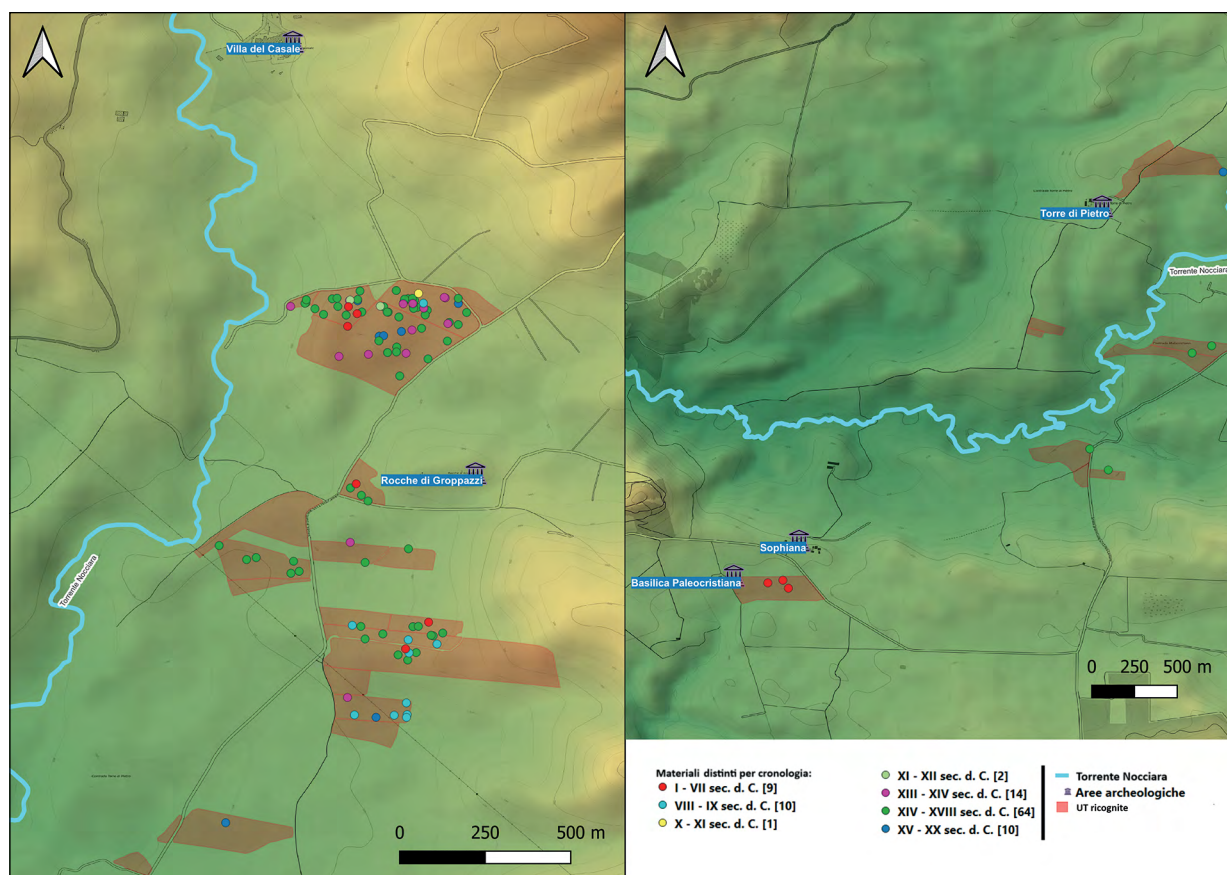


Fig. 23. Localizzazione dei materiali per cui è stato possibile proporre una datazione fra quelli documentati, distinti per cronologia. Elaborazione di E. Gazzoli.

verso sud, dove, come già anticipato, diversi elementi indicherebbero la presenza di una *pars rustica* e anche di una strada³⁷; da qui, ricalcando in buona parte il tragitto delle odierne strade asfaltate, attraversando dunque l'attuale "SP 25 - Contrada Colla" (UT 1), si arriverebbe fino all'incirca all'altezza di Rocche di Gropazzi. Quest'ultimo sito, che si caratterizza come un'area morfologicamente rialzata, consente una buona visuale su gran parte della vallata del torrente Nociara, costituendo un possibile punto di riferimento dell'areale fin da fasi precedenti a quella romana, quando si doveva configurare come importante nodo di scambio in rapporto sia alla Villa sia alla direttrice verso *Sophiana*. Si ipotizza infatti che il percorso antico da Rocche di Gropazzi deviasse poi verso ovest, seguendo, almeno in parte, le tracce della Regia Trazzera nr. 14, che arrivando da est lambiva questo sito e proseguiva poi verso il guado del

torrente Nociara. L'ipotesi è dunque che anche il tragitto antico potesse attraversare il fiume nelle vicinanze dell'attuale strada asfaltata minore che si avvicina alle sue rive. Dal guado la via proseguiva fino al versante, in maniera analoga alle antiche trazzere, e da qui ancora verso sud, seguendo la trazzera carrozzabile nota con la denominazione ottocentesca di Passo delle Carrozze. Infine, nei pressi di un secondo attraversamento del fiume, posto a sud, forse in corrispondenza di uno dei guadi ancora percorribili e raggiungibili dai sentieri, si trovava la via diretta a *Sophiana*, come indicherebbero anche i rinvenimenti effettuati nelle immediate vicinanze del sito (Vaccaro, La Torre 2015). *Sophiana* in questo senso avrebbe potuto costituire un centro sorto all'incrocio fra due assi itinerari distinti, uno nord-sud che consentiva di raggiungere la Villa del Casale, e uno est-ovest, forse da identificare nelle tratte ricostruite da M. Sfacteria (Sfacteria 2018) e ancora oggi visibili dalla fotografia aerea.

L'analisi dei dati acquisiti da questo studio consente dunque di confermare una frequentazio-

³⁷ Vedi *supra*, nota 27.

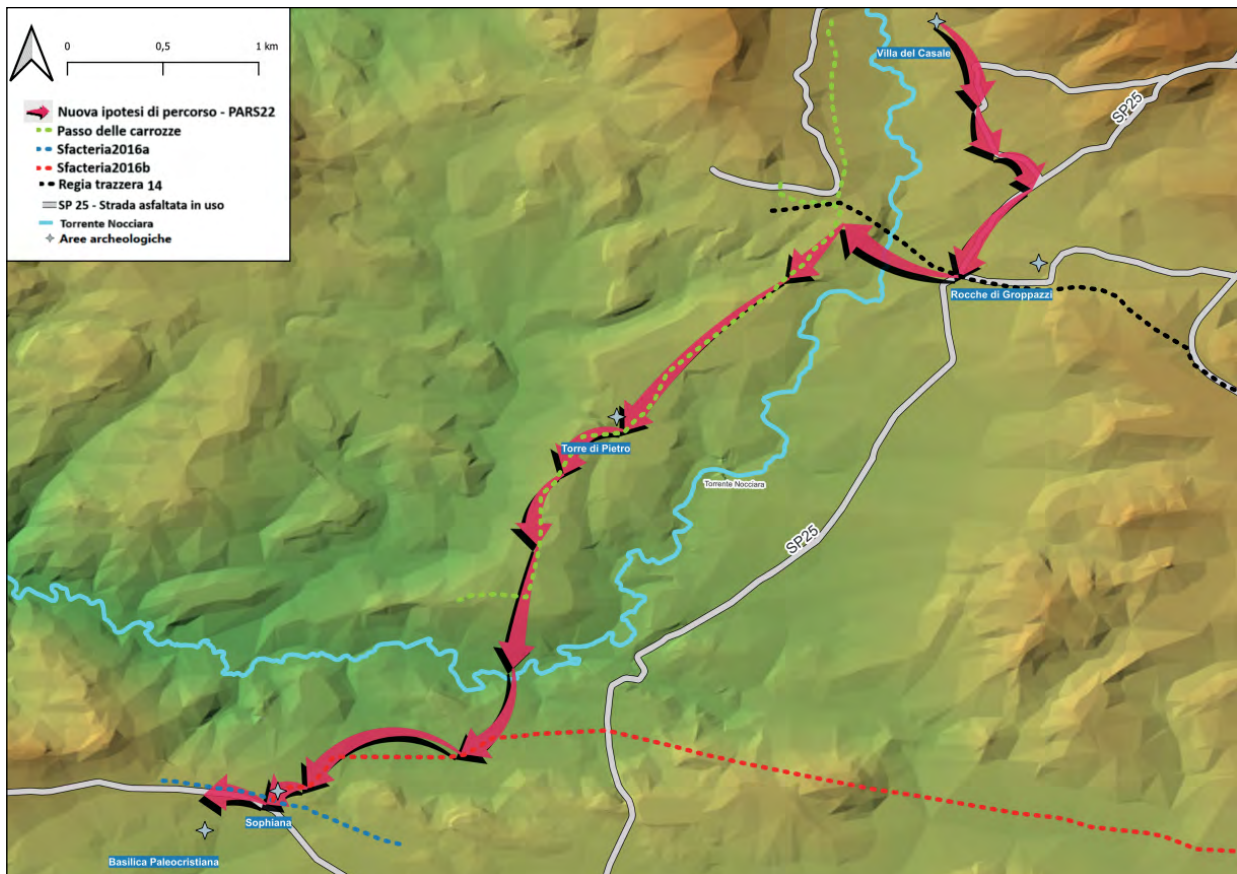


Fig. 24. Panoramica dell'area con evidenziati sia l'ipotesi di viabilità fra la Villa del Casale e Sophiana proposta in questa sede sia alcuni fra i percorsi già noti (Alfano, Arrabito, Muratore 2014; Sfactoria 2016a; 2016b). Elaborazione di E. Gazzoli.

ne diffusa nell'area anche nel periodo di attività della Villa del Casale e dunque, probabilmente, l'esistenza di un percorso di collegamento fra la Villa stessa e *Sophiana* (fig. 24), anch'essa attiva nel medesimo periodo, confermando quindi le ipotesi avanzate dalle ricerche pregresse. Si è portati a pensare che dopo aver superato Capitoniana nella via verso Agrigento vi fosse la possibilità di una sosta per rifocillarsi e far riposare o mutare il proprio cavallo, presso Gela/*Gelasium*. Quest'ultima faceva parte del latifondo di *Philosophiana*, probabilmente riferibile ai *praedia* della stessa Villa del Casale.

Infine, immaginando una prospettiva futura, sarebbe auspicabile realizzare una proposta di valorizzazione che consenta di ripercorrere l'antico tragitto per restituire alla comunità locale un elemento identitario. Lo studio del tessuto insediativo in tal modo diviene non solo possibilità di ricerca scientifica, ma anche recupero di una memoria collettiva.

In conclusione, il progetto ha permesso di confermare le ipotesi già espresse sull'occupazione

diacronica dell'area e di avanzare nuove prospettive di ricerca e valorizzazione grazie al riconoscimento del percorso che collegava *Sophiana* alla Villa del Casale.

G.B., G.A.C., G.L.D.G., L.S.D.G., E.G., S.R.,
M.S., V.T., G.T., A.Z.

Bibliografia

Adamesteanu, D., 1955. Due problemi topografici del retroterra geleso: Phalagorion - stazioni itinerari e bolli laterizi, *Rend. Lincei* 10: 199-210.

Alfano, A., Arrabito S., Muratore, S., 2014. La Villa del Casale e l'insediamento di Sofiana: un SIT per la viabilità tra il tardoantico ed il medioevo, in P. Pensabene, C. Sfamini (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica* (Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo, Piazza Armerina,

7-10 Novembre 2012), Bari: EdiPuglia: 609-621.

Alfano, A., Arena, A.E., Arrabito, S., Muratore, S., 2019. I risultati delle ricognizioni intorno al casale di Piazza Armerina (EN). Materiali per lo studio del popolamento rurale tra preistoria e medioevo, in P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: Scavi e Studi nel decennio 2004-2014* (Bibliotheca Archaeologica, 62), Roma: L'Erma di Bretschneider: 689-707.

Ampolo, C., Carandini, A., Pucci C., 1971. La villa del Casale a Piazza Armerina: problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche, *MEFRA (Antiquité)* 83, 1: 141-281.

Arcifa, L., 2010a. Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale, in A. Nef, V. Prigent (éds.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Parigi: De Boccard: 15-49.

Arcifa, L., 2010b. Indicatori archeologici per l'Alto medioevo nella Sicilia Orientale, in P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 105-128.

Baldassarri, M., 2016. La ceramica invetriata da cucina: produzioni e commercializzazione in area alto-tirrenica tra XII e XIII secolo, in M. Giorgio (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 3, Importazioni mediterranee*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 49-59.

Bandini, G., Chatzidakis, G.A., De Grazia, G.L., Di Giorno, L.S., Gazzoli, E., Rossi, S., Simonetti, M., Tarsetti, V., Torrini, G., Zurzolo, A., c.s. Progetto PARS. Da Piazza Armerina a Sofiana. Ricostruire un percorso, in *Nel segno del tempo. L'archeologia attraverso alterazioni, resistenze e fratture* (Atti del Convegno Internazionale, Padova, 29-30 gennaio 2024), in corso di stampa.

Basso, P., 2007. Cartografia e ricerca storico-archeologica, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia* 129-130-131: 55-67.

Basso, P., 2016. Le stazioni di sosta negli itinerari romani, in P. Basso, E. Zanini (a cura di), *Statio Amoena, Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford: Archaeopress: 27-37.

Bonacasa Carra, R.M., Panvini, R. (a cura di), 2002. *La Sicilia meridionale tra II e VI sec. d.C.* (Catalogo della Mostra, Caltanissetta-Gela 1997), Caltanissetta: Sciascia.

Bonacini, E., 2006. Capitoniana a Contrada Favarotta-Tenuta Grande, *Valdinoto. Rivista della Società Calatina di Storia patria e Cultura* 1: 65-83.

Bonacini, E., 2010. Una proposta di identificazione lungo la via a Catina-Agrigentum, *AIT-NA, Quaderni di Topografia Antica* 4: 79-92.

Bonifay, M., 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford: Archaeopress.

Bonifay, M., 2021. African amphora contents: an update, in D. Bernal-Casasola et alii (eds.), *Roman Amphora Contents: Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity* (Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference, Cádiz, 5-7 October 2015), 17, Summertown, Oxford: Archaeopress: 281-298.

Bowes, K., Ghislemi, M., La Torre, G.F., Vaccaro, E., 2011. Preliminary report on Sophiana/mansio philosophiana in the hinterland of Piazza Armerina, *JRA* 24: 423-449.

Cacciaguerra, G., 2020. Commerci e sistemi di scambio nella Sicilia altomedievale. Un primo contributo dalle ceramiche di Siracusa tra il VII e il IX secolo, in M. Giorgio (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 6, Importazioni mediterranee*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 21-28.

Calderone, S., 1985. Eusebio e l'ideologia imperiale, in C. Giuffrida, M. Mazza (a cura di), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità* (Atti del Convegno, Catania, 27 settembre-2 ottobre 1982), I, Roma: Jouvence: 11-26.

Calzolari, M., 1996. *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. L'itinerarium Antonini*, (MemLinc s. IX, 7.4), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Cambi, F., 2011. *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Pisa: Carocci Editore.

Carandini, A., Ricci, A., De Vos, M., 1982. *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo: S.F. Flaccovio Editore.

Castiglione A., 2014. Per una nuova toponomastica siciliana, *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 25: 301-355.

Castiglione, A., 2017. *Costruire i nomi dei luoghi, costruire lo spazio. I sistemi toponimici di tre comuni della Sicilia centrale*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Studi letterari, filologici e linguistici, Università degli Studi di Palermo.

Chapman, L., 2006. *Landscape archaeology and GIS*, Stroud: Tempus.

Cirelli, E., 2014. Vasellame da mensa e servizi da cucina del monastero di Cairate tra Rinascimento e prima età industriale, in V. Mariotti (a cura di), *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche* (Documenti di Archeologia, 57), Mantova: SAP: 461-499.

Corsi, C., 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche* (BARIntSer 875), Oxford: Archaeopress.

Corsi, C., 2020. The villa-mansio in the Late Antique Mediterranean: between historiographical creation and archaeological impotence, *Post Classical Archaeologies* 10: 165-192.

Cuomo di Caprio, N., 2007. *Ceramica in Arche-*

ologia 2. *Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Dall'Aglia, P.L., 2000. *La topografia antica*, Bologna: CLUEB.

D'Amico, E., 2020. Circolazione di ceramiche a Messina nel basso Medioevo. I contesti dallo scavo del Liceo La Farina, in M. Giorgio (a cura di), *Storie di Ceramiche 6. Commerci e Consumi*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 29-36.

D'Angelo, F., 2010. Le produzioni di ceramiche invetriate dipinte in Sicilia nei secoli X-XI, in *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali, E-review semestrale dell'Officina Studi Medievali* 8, luglio-dicembre 2010: 108-140.

Ferrarese, C., 2021. La ceramica di produzione africana: la sigillata e la ceramica da cucina, in J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara (a cura di), *Nora. Il tempio romano. I materiali romani e gli altri reperti 2008-2014*, II.2: Roma: Edizioni Quasar: 339-364.

Fiorilla, S., 2006. Primi dati sulle ceramiche invetriate su ingobbio siciliane, in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna* (Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 2005), Firenze: All'Insegna del Giglio: 381-388.

Fiorilla, S., 2012. Manufatti da una discarica del castello di Milazzo (II parte), *Archivio Storico Messinese* 93: 111-179.

Fiorilla, S., 2004. Insediamenti e territorio nella Sicilia centromeridionale: primi dati, *MEFRA, La Sicile à l'époque islamique* 116, 1: 79-107.

Fulford, M.G., Peacock, D.P.S., 1984. *Excavations at Carthage: the British mission. Vol. I. 2, The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbô: the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield: University of Sheffield.

Garofalo, F.P., 1901. *Le vie romane di Sicilia. Studio sull'Itinerarium Antonini*, Napoli: Stabilimento tipografico Pierro e Veraldi.

Henzen, G., de Rossi, I.B., Bormann, E., Huelsen, Chr., Bang, M., 1876. *CIL VI: Inscriptiones urbis Romae Latinae*, Berlin: Akademie der Wissenschaften.

Keay, S.J., 1984. *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence (BARIntSer 196)*, Oxford: Archaeopress.

La Torre, F., 1993-1994. Gela sive Philosphianis (It. Ant., 88, 2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana, *QuadA-Mess* 9: 9-139.

Lesnes, E., 1997. Protomaioliche o invetriate su ingobbio: il caso di Palermo, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La Protomaiolica. Bilancio e ag-*

giornamenti (Quaderni di Archeologia Medievale, 2), Firenze: All'Insegna del Giglio: 203-213.

Levi, A., Levi, M.A., 1967. *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Mangiaracina, C.F., 2013. La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo), in F. Berti, M. Carosio (a cura di), *La luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore*, Prato: Noèditioni: 89-105.

Montecchi, M.C., Torri, P., Accorsi, C.A., 2012. *Analisi palinologiche per lo studio delle trasformazioni del paesaggio vegetale nel sito di Villa del Casale di Piazza Armerina - Enna* (VII Congresso Nazionale di Archeometria, Modena, 22-24 febbraio 2012), Modena: Pàtron editore: ORG-P-13.

Orecchioni, P., 2021. Non invidio a Dio il paradiso perché son ben soddisfatto di vivere in Sicilia. I consumi ceramici di Mazara nel basso Medioevo tra Sicilia citra Salsum e Mediterraneo, in A. Molinari (a cura di), *Mazara/Māzar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV). Edizione critica degli scavi (1997) in via Tenente Gaspare Romano*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 337-432.

Orecchioni, P., Meo, A., 2022. I consumi di ceramica invetriata da mensa a Mazara tra X e XIV secolo. Nuovi dati dallo scavo di via Tenente Gaspare Romano, *ArchStorSicOr* 6, 1: 7-16.

Orsi, P., 1907. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio metà 1905-metà 1907, *NSc*, s. 5, 4: 750.

Pace, B., 1940. Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia, in *Studi di antichità classica offerti ad E. Ciaceri al termine del suo insegnamento universitario*, XVIII, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello: Società Anonima Editrice Dante Alighieri: 169-177.

Pace, B., 1949. *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Roma-Città di Castello: Società Anonima Editrice Dante Alighieri.

Paladino, L.C., 2004. La via romana Catina-Agrigentum: un'ipotesi di ricostruzione topografica, in E. Paratore (a cura di), *Semestrale di studi e Ricerche di Geografia*, I, Roma: Riviste Online Sapienza: 39-66.

Pellegrini, G.B., 1990. *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine storica*, Milano: Hoepli.

Pensabene, P., 2016. Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della Villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo, in C. Giuffrida, M. Cassia (a cura di), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo medioevo* (Atti

dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina 2015), Catania: Edizioni del Prisma: 223-271.

Pensabene, P., Barresi, P. (a cura di), 2019. *Piazza Armerina, Villa del Casale: Scavi e Studi nel decennio 2004-2014* (Bibliotheca Archaeologica, 62), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Pensabene, P., Sfameni, C. (a cura di), 2006. *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi* (Catalogo Mostra Archeologica, Piazza Armerina 2007), Piazza Armerina: Tipolitografia All Graphic Service.

Puggioni, S., Coll Conesa, J., 2020. I Bacini del 'tipo Pula' della chiesa dello Steri di Palermo e il centro produttivo di Manises (Valenza), in M. Giorgio (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 6, Importazioni mediterranee*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 98-100.

Randazzo, M., 2023. La ceramica da cucina "Tipo Rocchicella" (fine VIII-IX secolo), in Sicilia: complessità morfologica e distributiva di una produzione altomedievale a carattere regionale, in V. Caminneci, E. Giannitrapani, M.C. Parelo (eds.), *LRCW 6. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archeometry. Land and sea: pottery routes*, Oxford: Archaeopress: 907-912.

Santagati, L., 2006. *Viabilità e topografia della Sicilia antica. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, I, Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione.

Santagati, L., Busub, P. (a cura di), 2016. *L'antica Petiliana nell'Itinerarium Antonini* (Atti del Convegno, Delia-Caltanissetta, 6 settembre 2014), Caltanissetta: Lussografica.

Sfacteria, M., 2016a. *Mansionibus nunc institutis* (It. Ant. 94,2). *Utilizzo integrato delle tecnologie applicate alla ricerca archeologica per la ricostruzione della via Catania-Agrigento, con particolare riguardo al territorio di Mazzarino* (CL), Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche Antiche, Università degli Studi di Messina.

Sfacteria, M., 2016b. Viabilità romana in Sicilia. Nuove osservazioni sull'ipotetico percorso della via interna Catania-Agrigento, *Peloro. Rivista del dottorato di scienze umanistiche dell'Università di Messina* 1, 1: 21-40.

Sfacteria, M., 2018. *Un approccio integrato al problema della ricostruzione della viabilità Romana in Sicilia: La Via Catania-Agrigento*, Oxford: BAR Publishing.

Sfacteria, M., 2023. Gela Civitas stipendiaria: una fondazione di età augustea nella Sicilia centro-meridionale, in S. Bruni, L. Fiorini (a cura di), *Alla memoria di Francesco La Torre*, Pisa: Edizioni ETS: 149-154.

Spinella, V., 2023. Sofiana: evoluzione di un insediamento urbano della Sicilia centromeridionale tra età romana e prima età bizantina, in S. Bruni, L. Fiorini (a cura di), *Alla memoria di Francesco La Torre*, Pisa: Edizioni ETS: 175-180.

Tronchetti, C., 1996. *La ceramica della Sardegna romana*, Milano: Ennere.

Uggeri, G., 1997-1998. Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica, *KOKALOS* 43-44, I 1: 299-364.

Uggeri, G., 2005. La formazione del sistema stradale romano in Sicilia, in C. Micciché, S. Mo-deo, L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* (Atti del III Convegno Annuale di Studi sulla Sicilia antica, Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), Caltanissetta: Tipografia Paruzzo Printer: 228-243.

Vaccaro, E., 2021. Imports of Roman North African pottery in central Sicily: Sofiana and its hinterland, *Herom: Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 10: 123-165.

Vaccaro, E., 2012. Re-Evaluating a Forgotten Town using Intra-Site Surveys and the GIS Analysis of Surface Ceramics: Philosophiana-Sofiana (Sicily) in the Longue Durée, in P. Johnson, M. Millett (eds.), *Archaeological Survey and the City*, Oxford: Oxbow Books: 107-145.

Vaccaro, E., 2013. Sicily in the Eighth and Ninth Centuries AD: A Case of Persisting Economic Complexity, *Al-Masag: Islam and the Medieval Mediterranean* 25, 1: 34-69.

Vaccaro, E., 2017. Philosophiana in central Sicily in the late Roman and Byzantine periods: settlement and economy, in J. Mitchell, J. Moreland, B. Leal (eds.), *Encounters, Excavations and Argosies*, Oxford: Archaeopress: 300-313.

Vaccaro, E., MacKinnon, M., Mercuri, A.M., 2018. Cultural landscape and local economy in central Sicily: Philosophiana between the Roman and Middle Byzantine periods, in A. Florenzano, M.C. Montecchi, R. Rinaldi (eds.), *Humans and environmental sustainability: Lessons from the past ecosystems of Europe and Northern Africa* (14th Conference of Environmental Archaeology, Modena, 26-28 February 2018), Modena: UniMoRE: 26-29.

Vaccaro, E., La Torre, G.F., 2015. La produzione di ceramica a Philosophiana (Sicilia centrale) nell'età bizantina: metodi di indagine, implicazioni economiche, *AMediev* 42: 53-91.

Vaccaro, E., 2021. Imports of Roman North African pottery in central Sicily: Sofiana and its hinterland, *Herom: Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 10: 123-165.

Vaccaro, E., 2023. Sofiana (Mazzarino, CL): riflessione preliminare su un sacello di età romana,

in S. Bruni, L. Fiorini (a cura di), *Alla memoria di Francesco La Torre*, Pisa: Edizioni ETS: 199-206.

Verrocchio, V., 2009. Le pipe dell'ex carcere di San Domenico a L'Aquila. Materiali per una tipologia, *Archeologia Postmedievale. Società, Ambiente, Produzione* 13: 243-273.

Wesseling, P. (ed.), 1735. *Vetera Romanorum Iti-*

neraria, sive Antonini Augusti Itinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. Suritae, et And. Schotti notis., Itinerarium Hierosolymitanum, et Hieroclis Grammatici synecdemus, Amstelaedami: apud J. Wetstenium & G. Smith. Wilson, R.J.A., 1990. *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 BC-AD 535*, Warminster: Aris and Philips.

